GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar non flectar.

I funerali del Principe Eugenio di Carignano

Stamane la cittadinanza di Torino, affollata in numero stragrande in piazza Castello, via Po, piazza Vittorio Emanuele e lungo tutta la strada che tende a Superga, dava l'ultima dimostrazione d'affetto al valoroso, benefico e saggio principe Eugenio Savoia di Carignano. Il trasporto funebre fu davvero imponente e per la quantità e qualità delle rappresentanze da quelle della Famiglia Reale e dello Stato a quelle modeste dei nostri sodalizi operai.

Torino aveva partecipato al lutto sospendendo il movimento degli affari, chiudendo le scuole e molti negozi, abbrunando le bandiere ed i balconi e partecipando, come già dicemmo, in numero imponente ai funerali. Abbiamo cercato di seguire come meglio si poteva lo svolgersi del funebre accompagnamento e ne diamo la relazione. Essa, naturalmente, apparirà spezzettata e in qualche punto forse incompleta; ne chiediamo venia ai lettori: nella ristrettezza del tempo non si è potuto far meglio.

Stamattina alle 5 1/2 ebbe luogo una messa da morto, nella sala azzurra ove è esposto il feretro.

A tal messa assistettero soltanto le persone della Casa del Principe.

Poscia, prima delle 8, la bara venne trasportata nella cappella della SS. Sindone, ove le fu impartita l'estrema benedizione.

Alle 9 cominciavano i funerali pubblici.

In Piazza Reale.

In Piazza Castello, ove il corteo prese inizio e forma, le truppe erano così disposte:

A destra erano allineati gli allievi della R. Accademia militare di Torino, e dietro di loro gli ufficiali superiori e inferiori di tutte le Armi, in alta divisa.

A sinistra erano invece allineati i marinai dei Reali Equipaggi in giubba e cappello di paglia, colla loro musica. Dietro di essi stavano le Associazioni operaie e militari e i Collegi.

La musica municipale era collocata contro le statue di Castore e Polluce. La [illegible] dell'Associazione Generale degli operai era in mezzo alle Società operaie e militari.

Ecco l'elenco delle Società operaie o militari, e dei Collegi intervenuti con bandiera: Albergo di Virtù; Società dei cuochi e camerieri; Comitato permanente *Avanti Savoia*; Società operaia di Settimo Torinese; Reduci dalle patrie battaglie; Associazione generale dei militari d'ogni grado; Società l'Esercito; Società dei valigiai; Società cuochi e persone in servizio particolare; Società mutua dei parrucchieri; Società di M. S. fra ombrellai; Società Novella per operai d'ambo i sessi; Società di M. S. di Carignano; Compagnia dei tiratori dell'Associazione generale degli operai; Associazione generale degli operai; Personale subalterno delle R. Poste; Società militare di Rivoli; Società militare di Piossasco; Società Reale orto-agricola del Piemonte; Battaglioni mobilizzati; Reduci di Crimea; Istituto tecnico di Torino; Scuole tecniche di San Carlo; Società operaia esterna di M. S. della manifattura tabacchi; Società di M. S. di cuochi e camerieri con cassa-pensioni; e l'altra di M. S. fra cuochi e camerieri; Società agricola operaia e militare di Leynì; Istituto Grillo; ex-Carabinieri; Veterani; Sott'ufficiali, caporali e soldati. — In tutto 31 rappresentanze.

Il corteo si formò lentamente, ma con ordine, mentre suonavano le campane del duomo di San Giovanni e tuonava il cannone dal Monte dei Cappuccini. Ne dirigevano la composizione il generale Bergalli ed i cerimonieri della Casa Reali.

L'ordine del convoglio funebre.

Ecco l'ordine del convoglio:

Un plotone di Carabinieri a cavallo.
Una batteria d'artiglieria.
Un reggimento di fanteria con musica e bandiera.
Ospizio Sacra Famiglia.
Rosine ed Orfanelle con ceri e stemmi Reali.
Musica.
Ufficialità d'ogni arma e grado.
Il Comandante la Divisione Militare a cavallo.
Clero.
Canonici.
Vescovo Celebrante.
Case Militari e Civili delle LL. MM. e Reali Principi e Principesse.

S. A. R. il Duca d'Aosta Rappresentante S. M. il Re.
Principi Reali.
S. E. Carvalho, Rappresentante S. M. il Re di Portogallo.
Le LL. EE. i Cavalieri della SS. Annunziata.
S. E. il Presidente del Senato del Regno e Deputazione.
S. E. il Presidente della Camera e Deputazione.
Ministri.
Grandi Ufficiali dello Stato.
Senatori e Deputati.
Corte di Cassazione.
Generali Comandanti di Corpo d'Armata.
Corte d'Appello.
Prefetto col Consiglio di Prefettura e le Amministrazioni Provinciali.
Presidenza del Consiglio Provinciale.
Deputazione e Consiglio Provinciale.
Sindaco e Corpo Municipale.
Corpo Consolare.
R. Accademia delle Scienze.
Regia Università degli Studi.
Autorità diverse.
Accademie ed Istituti diversi.
Associazioni Popolari.
R. Accademia Militare.
Due Compagnie Reali Equipaggi.
Una Compagnia Carabinieri.

Alle 10 meno dieci minuti la Piazza Reale, nella quale non erano state ammesse che le rappresentanze, era completamente sgombra.

Aggiungiamo questi altri particolari all'ordine del corteo:

Subito dopo il feretro veniva il principe Amedeo con a destra il figlio Emanuele Filiberto, a sinistra il principe Tommaso.

Col presidente del Consiglio dei ministri, on. Crispi, vi era il ministro della marina, on. Brin.

Seguiva il convoglio con gli altri personaggi il principe Massimo, cognato del defunto.

Rappresentavano il Senato il presidente on. Farini con segretario; la Camera, il presidente on. Biancheri con tre segretari, gli on. Pullè, Adamoli e Fabrizi.

Il vescovo celebrante era monsignor Bertagna, coadiutore del cardinale Alimonda.

Oltre al tenente-generale senatore Bruzzo, comandante del 1° Corpo d'armata, vi erano il conte Pasi, primo aiutante di campo del Re, il tenente-generale conte Pianell ed altri dieci o dodici generali.

Si contavano infinite bandiere. Oltre alle musiche di fanteria e del Corpo Reali Equipaggi, prendevano parte al corteo il Corpo di musica municipale, quella dell'Associazione Generale degli Operai e quella della Società Sott'ufficiali, Caporali e Soldati in congedo.

Il carro funebre, ricco di ori e di fregi, era tirato da otto bellissimi cavalli con magnifiche bardature coperte di seta damascata, placche dorate e merletti, con alti pennacchi alla spagnuola. A fianco di [illegible] cavallo un valletto della R. Casa in alta livrea.

Il carro era in istile egiziano con alinghi e figure del genere. Agli angoli del carro pendevano cinque magnifiche corone con lunghi nastri neri, su cui era scritta a caratteri d'oro la dedica. Due delle corone erano state mandate dai Sovrani d'Italia e di Portogallo, le altre due dal Duca e dalla Duchessa d'Aosta, dal Duca e dalla Duchessa di Genova, ed una dai figliuoli del defunto Principe.

A destra del convoglio da piazza Castello al ponte sul Po erano schierate le seguenti truppe:

Due compagnie Reali Equipaggi, un reggimento di fanteria agli ordini del colonnello Dolo, un battaglione bersaglieri, un reggimento alpini comandato dal colonnello Gobbi, un battaglione del 2° reggimento alpini (Borgo San Dalmazzo), un battaglione del 4° alpini (Ivrea), il 41° distretto militare, una compagnia d'artiglieria e la brigata ferrovieri del genio; in piazza Vittorio Emanuele quattro squadroni del 10° reggimento lancieri Vittorio Emanuele.

Il comando generale delle truppe era affidato al tenente-generale comm. Annibale Boni, comandante della divisione militare. Il primo scaglione era comandato dal maggiore-generale comm. Bergalli, il secondo dal maggiore-generale Castelli.

Il disordine in via Po.

In causa del non ben disposto servizio di schieramento delle truppe in via Po avvennero non pochi disordini per lo spingersi ed il risospingersi della folla. Da un lato della via erano schierati gli alpini su due righe; l'altro lato della via era stato lasciato libero. Quindi la folla faceva a sua posta. Finchè passarono le Armi a cavallo ed i primi battaglioni di fanteria la cosa andò bene, ma quando giunsero le Confraternite diventò un affar serio. La folla si chiuse per modo in [illegible] alla via che vi rimase appena lo spazio per il passaggio di due persone.

Il corteo arrestato per un istante di non più proseguire. Il generale Pelloux con un suo aiutante di campo si sforzò a lungo per ottenere un po' di spazio; finalmente si decise a staccare alcuni alpini dalle file ed a farne un controcordone. Allora si potè ottenere un tre metri di spazio, ed il corteo potè proseguire un po' più spiccio. Però il vizio originario del disordine continuò a perdurare. Il corteo si migliorò poi col sopraggiungere delle rappresentanze militari numerosissime e brillanti e del feretro, che era fiancheggiato da due file di soldati del R. Equipaggi.

Le truppe che precedevano e seguivano il feretro appena giunte sul piazzale della Gran Madre di Dio si schierarono nel seguente ordine:

La batteria d'artiglieria a destra, i carabinieri a sinistra, il reggimento di fanteria sul prolungamento del viale della Villa Regina, e resero gli onori alla salma.

Sulla strada di Superga.

Alle ore 11 e 1/2 circa il corteo cominciava la salita di Superga. Ad accompagnare la salma non v'era più che un drappello di carabinieri, uno squadrone di cavalleria, poi dietro al carro mortuario veniva il principe Amedeo coi figli in vettura a quattro cavalli, il principe Tommaso in altra vettura, tutte le rappresentanze dello Stato pure in vetture a due ed a quattro cavalli ed infine la compagnia dei Reali Equipaggi.

Una folla numerosa ha seguito il corteo fin là da Torino e continua a fare la salita di Superga.

La ferrovia funicolare fa partire ad ogni mezz'ora treni. Alla stazione fa ressa un'altra folla aspettando i treni. Il principe Amedeo ed il prefetto ebbero a loro disposizione due treni speciali.

A stasera i particolari della funzione a Superga.

L'impressione della morte in Italia.

Il sindaco ha ricevuto i seguenti telegrammi:

« Rovigo, 16 dicembre 1888.

« *Sindaco Torino*,

« Municipio Rovigo interprete sentimenti intera
« popolazione manifesta a V. S. sua più viva condo-
« glianza morte S. A. R. Principe di Carignano.

« *Per la Giunta municipale*: OSTI. »

« Arezzo, 16 dicembre 1888.

« *Sindaco Torino*,

« Prendendo vivissima parte lutto nazionale infausta
« perdita S. A. R. Principe di Carignano questo Mu-
« nicipio prega V. S. rappresentarlo funerali.

« *Sindaco*: MANCARONI. »

La famiglia del principe Eugenio si è recata a Milano fin da domenica; tornerà appena finite le esequie.

Il testamento privato del Principe verrà aperto molto probabilmente dopodomani. Esso venne rogato dal notaio Cassinis.

Lettera telegrafica da Roma

Il Comitato per l'Esposizione di Parigi. Disastro in una casa in costruzione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, *ore* 4,5 *pom.* — Questa sera si adunerà il Comitato italiano per l'Esposizione parigina del 1889, sotto la presidenza dell'on. Villa.

— Nel pomeriggio d'oggi precipitò il ponte d'una casa in costruzione, in via Pallacorda. Tre operai rimasero sepolti sotto le macerie; uno di essi ne venne estratto moribondo. Anche la salute degli altri due è grave.

— Oggi venne convocata la Commissione pei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti.

Il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici — L'esposizione finanziaria — Il diritto canonico nelle Università — Un capitano che si fa missionario — Largizioni del Pontefice — Un articolo di De Cesare sulle relazioni fra l'Italia ed il Papato — Proposta per raddoppiamento di binario — La morte del figlio di Menelik.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore* 8,45 *pom.* — Il comm. Barillari, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'occasione in cui veniva a scadere dalla carica, ha pregato il ministro Saracco di dispensarlo dall'ufficio in causa dell'età sua avanzata. Si ignora tuttora chi possa essere il futuro successore del Barillari.

— Si assicura che il ministro Magliani farà l'esposizione alla Camera mercoledì venturo.

— La Commissione pel riordinamento delle Facoltà giuridiche nelle Università si è riunita oggi e si è occupata dell'insegnamento del diritto canonico. Si crede che voglia ridurlo di molto.

— Il signor Giuseppe Noè, capitano nel 15° reggimento fanteria, venne a Roma per ottenere la dispensa dal servizio militare poichè desidera vestire l'abito ecclesiastico e dedicarsi alle missioni. Il capitano Noè si trovava a Saati assieme al maggiore Boretti all'epoca del disastro di Dogali e venne insignito della medaglia al valor militare.

— Per la ricorrenza delle feste natalizie il Papa ha ordinato che si distribuiscano dodicimila lire ai poveri di Roma e lire tremila per sollievo ai sacerdoti benemeriti e bisognosi.

— La *Nuova Antologia* pubblica un articolo importantissimo del pubblicista Raffaele De Cesare, l'autore del libro sul futuro conclave. In questo articolo il De Cesare tratta del crescente dissidio fra l'Italia ed il Papato e riassume i fatti che rincrudirono il dissenso.

Dice che i clericali intransigenti invocano con tutto l'animo una guerra, essendo convinti che ove l'Italia rimanga soccombente nella lotta, il Papa potrà riavere il dominio temporale.

Raffaele De Cesare, dopo addotti tutti questi fatti con grande acume, delinea la condotta da tenersi dall'Italia per evitare di fare il giuoco dei clericali.

— La Società delle ferrovie Meridionali (ora Adriatica) ha sottoposto al Governo la proposta di raddoppiare il binario della linea ferroviaria tra Piacenza e Parma.

— La Società Geografica comunica una lettera di Menelik, re dello Scioa, la quale dice:

« Vi mando questa lettera per parteciparvi con profondo dolore la morte dell'unico mio figlio Asfauesen, mancato ai vivi nel pomeriggio del 18 settembre e perchè annunziate la mia sventura a tutti i componenti la Società. » La lettera è datata da Entotto, 21 settembre.

I clericali alle urne — Concorsi al Ministero degli esteri — Le opere di rimboschimento — Sussidi a scuole professionali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore* 9,20 *pom.* — Parecchi cardinali si riunirono varie volte in questi ultimi giorni per esaminare la questione della partecipazione dei clericali alle elezioni politiche.

Si crede però che persistendo il Papa nel voler proibito qualsiasi intervento, i cardinali finiranno per non concluder nulla. Si ritiene tuttavia che molti elettori clericali, nonostante la contraria volontà del Papa, prenderanno parte alle nuove elezioni generali.

— Oggi alla Consulta ebbe luogo il primo esperimento scritto per il concorso a dieci posti nella carriera del Ministero degli esteri. I concorrenti erano 22. Il tema scelto versava sull'elettorato politico nel nostro Regno e presso gli Stati dell'estero.

— Stasera venne distribuita la relazione dell'onorevole Lacava circa gli emendamenti proposti dal Senato al progetto di riforma comunale e provinciale.

— Il Governo è fermamente deciso a dare pronta attuazione alla legge 1° marzo 1888 sulle opere di rimboschimento dirette a difendere i terreni minacciati dalle alluvioni. Si calcola che per i lavori di consolidamento più importanti dei bacini montani del Regno basteranno, per il primo quinquennio, trecentomila lire annue; per il secondo quinquennio cinquecentomila lire; per gli anni successivi un milione. Colla [illegible] che si domanderà al Parlamento sul bilancio futuro si intende di iniziare le pratiche per la sistemazione dei bacini della provincia di Belluno, della Dora Riparia, del Reno, del Chiana, del Basento e altri bacini delle provincie di Reggio Calabria e di Catanzaro.

— Il Ministero di agricoltura e commercio ha assegnato un sussidio di millecinquecento lire alla Scuola-officina di strumenti di precisione a Napoli e mille lire alle Scuole operaie Bertotti di Torino. Il Ministero aumenterà poi di mille lire il sussidio alla Scuola professionale di Fabriano, e di altre mille lire per la Scuola di tintoria e tessitoria di Prato. Darà inoltre lire cinquemila alla Scuola industriale di Fermo e duemila alla Scuola d'arti e mestieri di Bologna.

Gli italiani a Parigi — Il trattato di commercio — La questione del Parlamento — Una assolutoria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore* 8,45 *ant.* — Ieri sera ha avuto luogo la riunione del Comitato pel concorso degli italiani all'Esposizione internazionale di Parigi. Erano presenti quaranta membri, fra i quali Branca, Salamit-Doda, Sciarra, Pavesi, Cavalieri, Malocchi, Ferri, Carcano, Sonzogno, Fiorenzano, Massarani, ecc. Presiedeva Villa, assistito dal vice-presidente del Comitato locale di Parigi, Vivante. Villa riferisce che oramai il Comitato ha raccolto 1000 domande e 1200 espositori hanno quasi preparato tutto quanto occorre alla installazione dei loro prodotti. La Sezione italiana ha molte speranze di successo. Sono state raccolte 300,000 lire; ne mancano tuttavia oltre 150,000. Villa domanda come si abbia di provvedere.

Vengono fatte diverse proposte. La discussione si dilunga piuttosto. Finalmente si decide a incaricare la presidenza di concretare, d'accordo con una Commissione, le proposte e presentarle immediatamente. La Commissione, composta dei signori Branca, Sciarra, Baccarini, Sonzogno, Besso, Pavesi, Cavalieri, Giampietro, si riunirà questa sera.

— Secondo il *Popolo Romano*, l'ambasciatore Mariani ha ricevuto dal suo Governo istruzioni preparatorie per riaprire nuovi negoziati commerciali coll'Italia.

— L'*Opinione* crede che, se l'interpellanza Plebano circa il palazzo del Parlamento, che si dovrà svolgere domani, terminasse con una mozione, questa debba rinnovarsi alla discussione del bilancio di assestamento.

— Ieri sera alla Corte d'assise è terminato il lungo processo Campagnano e compinputati, i quali erano detenuti da tre anni. Il Campagnano e complici erano accusati di avere, nel 1874, assassinato due orzaruoli ed erano già stati processati nel 1885 e condannati alla galera in vita; ma la Cassazione aveva rinviato il processo per vizio di forma. Ieri, con un verdetto emesso a parità di voti, gli imputati sono stati tutti assolti. Questo verdetto ha fatto impressione.

Una grave notizia alla Borsa di Parigi. Numa Gilly.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, *ore* 3,25 *pom.* — Si è sparsa oggi per la città una notizia a *sensation* che produsse un effetto disastroso in Borsa. Un agente di cambio, per nome Box, sarebbe fuggito lasciando un passivo che ammonta ad otto milioni di lire. Beaumont, suo predecessore nell'agenzia di cambio, sarebbe stato arrestato. La Camera sindacale ha aperto un'inchiesta.

— Pare che Numa Gilly abbia fatte importanti rivelazioni a carico dell'ex-ministro Davide Raynal, ora fra i membri della Commissione del bilancio.

Geffcken ed il suo processo.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, *ore* 12,25 *pom.* — Il *Reichsgericht* (Tribunale dell'impero) ha rifiutato l'intero patrimonio del professore Geffcken, il propalatore delle memorie segrete di Federico III offerto come cauzione per ottenere la libertà provvisoria. Il Tribunale ha dimostrato la tema che il Geffcken potesse scappare appena messo in libertà. Il processo Geffcken si terrà verso la metà di gennaio.

Pel Canale di Panama. — Le ferrovie turche.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Il *Daily News* crede che gli Stati Uniti tratteranno colla Compagnia del Panama per terminare il Canale.

Il *Daily Cronicle* assicura che il barone Hirsch vendette le ferrovie turche a una Compagnia ferroviaria austriaca.

Un incendio nella proprietà di Bismarck.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Un incendio è scoppiato a Friedrichsruhe nel Landhaus, proprietà di Bismarck, che unitamente ad una cascina fu distrutta senza altro danno.

L'emigrazione dal Mantovano e dal Veneto.

MANTOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore* 10,15 *pom.* — Seicento contadini della provincia di Mantova e delle provincie venete partirono oggi dalla nostra stazione per imbarcarsi e recarsi nell'America.

La cattura di Emin-bey.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Nuovi dettagli della cattura di Emin contenuti nella lettera di Osman Digma. Osman Saleh con vapori arrivò a Lado l'11 ottobre. Le truppe di Emin, rivoltatosi, consegnarono a Osman Saleh, incatenati, Emin nonchè il viaggiatore chiamato Stanley. Osman Saleh li inviò al Mahdi che li ricevette benevolmente. Trovansi ora presso il Mahdi. Osman Saleh fece pure sapere che un altro viaggiatore bianco andò a visitare Emin, ma era ripartito; se ritornerà, se ne impadronirà. Osman Saleh è incaricato di amministrare la provincia Equatoriale.

SUAKIM (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Ricognizioni di cavalleria furono fatte ieri ed avantieri senza scontri.

Un preteso conflitto tra francesi e marocchini. La legge sui fallimenti in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il *Temps* dice che il Ministero degli esteri ricevette nessuna notizia che le truppe francesi si siano battute coi mori alla frontiera del Marocco.

ALGERI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — È smentito formalmente che i francesi si siano battuti coi mori alla frontiera del Marocco, nè che una deputazione di Figuig abbia domandato soccorso al sultano del Marocco. Nulla di simile è avvenuto.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — *Senato.* — *Lacombe* domanda che mettasi all'ordine del giorno la legge sui fallimenti per evitare il grande disastro di Panama.

Mazeau dice che la relazione sarà presentata venerdì. La Commissione si riunirà domani per studiare se gli articoli che si applicano alle Società come quella pel Canale di Panama potrebbero staccarsi immediatamente dalla legge.

Le elezioni alla Scupcina serba.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Risultato conosciuto delle elezioni: 86 liberali, 312 radicali eletti; uno incolore; un ballottaggio a Stragulevatz.

Malgrado si prevedesse che la Commissione reale avrebbe approvato il progetto della Costituzione, questo è ancora incompleto. I radicali rifiutano di aderire a parecchie proposte, specialmente a concedere alla Corona il diritto di dichiarare la guerra, concludere alleanze ed avere sotto la sua alta mano il Ministero degli esteri. Alcuni progressisti lasciano capire che il progetto della Costituzione potrebbe essere abbandonato prima di venire avanti la Scupcina.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Secondo le ulteriori informazioni, gli eletti radicali sarebbero 500, i liberali 130. Nei Circoli ufficiosi regna la disillusione per lo scacco dei progressisti. La data di riunione della Scupcina è tuttora problematica. Oggi vi fu Consiglio di ministri presieduto dal Re. Si mantengono tuttora segrete le deliberazioni prese.

La morte d'un diplomatico russo.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — È morto Jomini, consigliere al Ministero degli esteri.

La morte del padre del Battenberg.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il principe ed il Governo spedirono ad Alessandro di Battenberg le condoglianze per la morte del padre.

Perchè Keudell lasciò l'Ambasciata di Roma.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — La *Post* dice di poter affermare sicuramente che Keudell nel marzo 1887 provocò il proprio richiamo da Roma senza che tale passo attendessesi qui, giacchè fuvvi nessuna divergenza fra Keudell e i suoi superiori.

Una circolare di Crispi?

Il disastro bancario — Un romanzo — Panama.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore* 9,15 *ant.* — Il *Figaro* pretende di aver ricevuto da Berlino il sunto di una circolare che l'onorevole Crispi avrebbe inviata ai rappresentanti diplomatici di Italia all'estero circa la questione romana. La circolare è in data del 1° dicembre. Secondo le informazioni del giornale parigino, in essa l'on. Crispi richiama l'attenzione dei suoi agenti sui Congressi cattolici tenuti in questi ultimi tempi nei paesi stranieri e sulle mozioni da essi votate per dichiarare la necessità del potere temporale. Il ministro italiano constata la gravità del movimento e dichiara che il nostro Governo è deciso a non tollerare che si sollevino codeste questioni, pur essendo disposto a rispettare la legge delle guarentigie. Crispi vuol essere informato dei negoziati che corrono fra il Vaticano e le Corti d'Europa. Non ho bisogno di avvertirvi che la notizia data dal *Figaro* va accolta con riserva.

— Tutti i giornali di questa mattina confermano il disastro bancario di Box e forniscono su di esso ulteriori notizie. Il giudice istruttore ha fatto arrestare il signor Beaumont, predecessore del Box, il signor Tourmandre, socio, e tre fra i principali impiegati della Ditta. Box è scomparso. Il *Figaro* dice che il Box aveva venduto allo scoperto 10,000 azioni delle miniere di Rio Tinto e 20,000 di Panama. Il *deficit* complessivo si valuta in 12 milioni.

Federico Box era un giovane agente di cambio con banco in via Drouot; egli soleva realizzare intorno a 100,000 lire di guadagno al mese. Giuocava anche per proprio conto e all'insaputa dei soci, perdendo somme enormi e disponendo titoli depositati dai clienti. Il Box ha lasciata una lettera nella quale dichiara di assumere tutta la responsabilità del disastro.

— Il *Figaro* pubblica un articolo, attribuito a Blowitz, il quale è tutta una fantasticheria romanzesca « su ciò che potrebbe accadere in Francia » se Boulanger salisse alla presidenza della Repubblica.

— Si annuncia una assemblea generale di possessori di azioni e obbligazioni del Canale di Panama.

Crispi e gli studenti di Torino.

In occasione dell'arrivo del ministro Crispi nella nostra città fu improvvisata all'Università da un gruppo di studenti una dimostrazione in favore della politica anticlericale del ministro, coronata ultimamente dal trionfo riportato colla decisione del Consiglio comunale di Roma in merito al monumento di Giordano Bruno.

Una Commissione composta degli studenti Sormani, Mosca, Balsamo, Olivetti, Gasti, Quarleri, Benrolli, Gastaldi e Galletti fu ricevuta dal ministro all'*Albergo d'Europa*. Lo studente Sormani con poche parole espresse i sentimenti di quel gruppo.

Il ministro rispose ringraziando e parlando dell'avvenire della patria; disse che agli studenti incombe completare e « ammobiliare » l'edifizio costruito, col concorso della Monarchia, dalla generazione che sta per tramontare.

Raccomandò con calde parole di tener vivo il fuoco del patriottismo che pare ora talvolta soffocato dalla cura degli interessi materiali.

Alle parole di Crispi lo stesso studente si fece eco dei propositi patriottici degli studenti, i quali intendono di dare alle loro manifestazioni un carattere elevato e superiore ai partiti, in favore soltanto della civiltà e della libertà.

Il ministro, stringendo affettuosamente la mano ai membri della Commissione, li incaricò di farsi interpreti presso a tutti della sua riconoscenza per l'improvvisata dimostrazione.

Il riordinamento delle scuole secondarie.

L'on. Ferdinando Martini presentò l'altro ieri alla Camera la relazione intorno al riordinamento delle scuole secondarie e il contro-progetto redatto dalla Commissione parlamentare.

A complemento dei nostri telegrammi da Roma, diamo qui qualche maggior cenno di questo riordinamento.

Com'è noto, l'on. Coppino presentò un progetto di legge che ebbe l'approvazione del Senato e col quale si riparava allo spareggiamento delle diverse regioni d'Italia rispetto al numero degli Istituti governativi e si portava un lieve miglioramento alle condizioni degli insegnanti delle scuole classiche.

Gli Uffici della Camera, pur accogliendo parte dei concetti dai quali era ispirato il progetto Coppino, non fecero buon viso a parecchie delle particolari disposizioni ed elessero una Commissione col mandato di cogliere questa opportuna occasione per stabilire una riforma didattica delle scuole secondarie.

Di qui il controprogetto compilato ora dall'onorevole Martini per incarico avutone dalla Commissione, la quale lo discusse e a grande maggioranza lo approvò nei giorni decorsi.

Ecco le principali disposizioni di questo controprogetto.

Si stabilisce un corso secondario unico inferiore di quattro anni dal quale si accede ai corsi superiore classico (liceo) e tecnico (istituto), ambedue di quattro anni. È in sostanza la fusione del ginnasio colla scuola tecnica; concetto propugnato dai più degli uomini competenti in queste materie e confermato dal voto del recente Congresso degli insegnanti delle scuole secondarie.

I ginnasi e le scuole tecniche, almeno in un certo numero, che in certe regioni d'Italia dove non fu promulgata la legge Casati sono a carico dei Comuni, passano a carico dello Stato.

Gl'insegnanti delle scuole secondarie sono divisi in titolari e reggenti. I titolari di 1a classe son retribuiti con L. 4000, di 2a con L. 3500, di 3a con lire 3000. I reggenti con L. 2800.

Si stabiliscono norme precise per la promozione degl'insegnanti stessi, in guisa da provvedere ad ogni possibile negligenza od arbitrio dell'amministrazione.

I presidi dei licei-ginnasi e i direttori dei ginnasi autonomi sono soppressi. Il preside e il direttore saranno scelti fra gl'insegnanti, come è in uso negli Istituti tecnici, e retribuiti con una indennità annua.

È istituito il tirocinio di coloro che escono laureati dalle Facoltà universitarie e intendono esser nominati insegnanti nelle scuole amministrative; tirocinio biennale e retribuito con L. 1200 il primo anno, con L. 1500 il secondo.

Altre disposizioni di minore importanza concernono l'istituzione delle sezioni, quando le classi dei ginnasi o dei licei raggiungano un certo numero di alunni; l'istituzione di lezioni femminili, i termini per l'esecuzione della legge.

Essendo stata presentata la relazione, il progetto potrà discutersi nella ventura sessione anche se la presente dovrà fra breve esser chiusa.

La nuova investitura del capo degli habab.

Scrivono da Massaua in data del 5 corrente:

« Ieri mattina giunse a Massaua Barambaras Hababi con una ventina di capi delle sue provincie e un numeroso codazzo di soldati e di servi. Venne a rinnovare atto ufficiale di sottomissione all'Italia ed a presentare i suoi principali governatori.

« Era una carovana imponente, montata quasi tutta su cammelli, pochi su cavalli.

« Della gente nera, poco ma pittorescamente vestita, dalle lunghe inanellate criniere, dal viso femminile su corpi robusti.

« Barambaras stava alla testa della carovana troneggiando su di un alto cammello, superbo della sua uniforme nera di colonnello egiziano, regalatagli dal generale Saletta, superbo della sua sciabola da generale, della sciarpa tricolore che portava ad armacollo come gli ufficiali nostri la sciarpa azzurra di servizio.

« Il generale ricevette Barambaras e i capi nella grande sala di lettura del Circolo degli ufficiali, ne gradì l'omaggio in nome dell'Italia, li elogiò della loro lealtà e li fece quindi trattare con generosa ospitalità.

« Vidi attorno al Comando oggi altri gruppi interessanti di capi indigeni, perfino dei dervisci. Tutto questo movimento confermerebbe la supposizione che si intenda fare un passo avanti.

« Dall'interno notizie favorevoli a noi: l'Abissinia in piena anarchia; Keren fedele a Barambaras Kaffel, lo Scioa in guerra dichiarata, il Goggiam in rivolta, tutte le provincie in rivoluzione. È lo spettacolo dell'Abissinia da mezzo secolo a questa parte: ora, pare, siamo in una delle crisi supreme. »

Il Regno di Vittorio Emanuele.

Siamo nel 1848.

Le armi regie resistono alle armi austriache nell'Alta Italia. Le prime vittorie sono dei nostri; ma la fortuna sorride loro per poco, ed i rovesci si succedono ai rovesci, finchè Carlo Alberto si ritira quasi sconfitto in Milano. Da questa città purtroppo è costretto ad allontanarsi, perchè il furore del popolo lo assale ferocemente. La denuncia dell'armistizio Salasco riapre le ostilità; le vicende della guerra volgono in peggio, e la disfatta di Novara costringe ad abdicare il Re magnanimo che aveva tanto sofferto per la patria indipendenza! Sul campo della sventura si inizia il Regno di Vittorio Emanuele, che doveva riuscire così glorioso.

L'alito vivificatore della libertà in quell'epoca non aveva però scosso soltanto il Piemonte e Milano: tutta Italia si era sollevata.

Di questo grande movimento che commosse l'intera penisola negli anni 1848-49 discorre Vittorio Bersezio nel libro *Trent'anni di vita italiana — Il regno di Vittorio Emanuele.* Il valente scrittore presenta in questo suo ultimo volume un quadro storico interessantissimo, dove le gesta dell'esercito regio guidato da re Carlo Alberto, le eroiche resistenze di Brescia e di Venezia, le agitazioni di Toscana e di Roma, i moti di Napoli e le lotte di Sicilia sono ritratti per modo che il lettore ne resta vivamente impressionato; quadro storico in cui le figure di Carlo Alberto, di Vittorio Emanuele e di Garibaldi si muovono accanto a quelle del duca di Genova, del Manin, del Manara, del Dandolo e di tutti quei valorosi che circondarono di gloria quel primo periodo dell'italiano risorgimento.

Il volume testè pubblicato dai signori L. Roux e C. è il quarto della storia *Trent'anni di vita italiana — Regno di Vittorio Emanuele.* Con quest'ultimo volume incomincia la narrazione del periodo che propriamente è denominato *del risorgimento italiano.*

Esso consta di più di 500 pagine ed è corredato da un indice analitico-alfabetico dei nomi e degli avvenimenti più importanti ricordati dall'autore.

Si vende presso i principali librai al prezzo di L. 4. I tre volumi precedenti L. 4 caduno.

BORSA UFFICIALE.

18 dicembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 79.**

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 4 1/2	101 — 101 15	— — — —
»		101 — 101 15	— — — —
Svizzera	— 4 1/2	100 75 100 85	— — — —
Londra	+ 5	— — — —	25 33 — 25 35 —
Id. lungo		— — — —	25 34 — 25 37 —
Germania	+ 4 1/2	— — — —	breve 124 1/8 124 3/8
			lungo 124 1/8 124 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 18 dicembre. — I corsi di chiusura, giunta ieri a 96 45, 82 25, 108 90, 14 90, 72 62, 760, 2160, 100, non variarono gran che al Boulevard: 96 50, 82 27, 108 87, 14 90, 72 75, 760, 2171, 96 26.

Tutto è relativamente fermo, salvo il Panama, che ribassa regolarmente ogni giorno.

Il riporto per l'Italiano nella liquidazione di quindicina fu di 22 centesimi, locchè dimostrerebbe difficoltà non lievi o scarsità di danaro.

Qualche buona disposizione non mancherebbe per rilevare i mercati in generale, e così lo comporterebbero gl'interessi per l'approssimarsi della fin d'anno, ma non è facile intravedere una tendenza, tutto dipendendo dalle lotte che si manifestano sulle piazze a tutela dei rispettivi valori.

Ore 12. — Indecisi e titubanti.
Rendita cont. 97 65 97 70.
Rendita fine mese 97 72 97 77.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	919 — 916 —	Ferr. Mer.	776 — 777 —
Torino	689 — 691 —	F. Medit. v.	618 — 619 —
Sub.-Mil.	217 — 216 —	Id. n.	86 — nom. —
B. Sconto	333 50 333	Sicule v.	623 — 624 —
Tiberina	375 50 376 50	Id. n.	590 — nom. —
C. Torin.	340 — nom. —	Esquilino	108 — 110 —
B. Indust.	200 — nom. —	Fondiaria	191 50 190 50
Cassa Sovv.	Albano 295 — 297 —		

DICEMBRE: giorni 31 — L. P. 18 — U. Q. 26.
Martedì 18 — 353° giorno dell'anno — Sole nasce 7,56, tr. 4,27 — *San Graziano martire.*
Mercoledì 19 — 354° giorno dell'anno — Sole nasce 7,56, tr. 4,27 — *Santa Fausta vedova.*

ALBO NECROLOGICO.

Il principe *Alessandro d'Assia*, morto a Darmstadt all'età di 65 anni, era generale austriaco; aveva fatto la campagna del 1866 contro la Prussia. Aveva sposata la figlia del conte d'Haucke da cui aveva avuti cinque figli che portano, come la madre loro, il titolo di principi e principesse di Battenberg. Fra essi il più noto è l'ex-principe Alessandro di Bulgaria.

— In una sua villa della Carnia è morto il comm. *Vitaliano Fumagalli*, che l'anno scorso donò 20,000 fiorini (circa 50,000 franchi) per un edifizio scolastico italiano a Gorizia.

— È morta in Genova la marchesa *Maria D'Arcais*, sposa a Nicolò Mameli, già deputato al Parlamento pel Collegio di Voltri, e sorella al marchese Francesco D'Arcais, ex-direttore dell'*Opinione* e ora collaboratore musicale dello stesso giornale.

Maria D'Arcais fu gentildonna virtuosissima, buona.

UN BUON CONSIGLIO.

Polvere di carne. — Spesso come i medici prescrivono l'uso della polvere di carne. Ecco come questa si prepara. Preso un bel pezzo di bue lo si taglia a fette sottili che, leggermente coperte di zucchero, si fanno essiccare al sole. Non occorre molto tempo per essiccare la carne e per ottenerne una polvere grigia che si può conservare.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Carpa.

Sciarada.

Senza rimpianto, lascio il *primiero*,
Senza rimpianto l'altro fu Piero,
Col suo *secondo* questo facciamo;
Pur soddisfatto mai non vediamo
Il *tutto* nostro, che senza posa,
Sempre abbisogna di qualche cosa.

Pei contribuenti.

Tassa di registro — *Scrittura privata autenticata da notaio ma registrata dopo la successione.* — È noto che la legge di registro in materia di successione concede la deduzione di quelle passività di cui sia giustificata la sussistenza nei modi prescritti dalla legge stessa all'articolo 65. — Quando però la passività risulti da una scrittura privata, che sia bensì autenticata dal notaio, ma che sia stata registrata soltanto dopo l'apertura della successione, non può dirsi giustificata nei modi prescritti dall'articolo stesso e quindi resta indeducibile agli effetti della tassa di successione.

Fallimenti. — *Torino* — Fallimento Negrotti Francesco adunanza per concordato 19 corr., 3 pom. — Fallimento Cacciabue Guglielmo esperimento concordato 21 corrente, 2 pom. — Fallimento Reynaud Ferdinando esperimento concordato 21 corr., 2 pom. — Fallimento Richetta Felicita esperimento concordato 21 corr., 3 pom. — Fallimento Moglia Antonio prima adunanza creditori 22 corr., 2 pom.

Asti. — Fallimento Sabinaghi Francesco verifica crediti 19 corr. — Fallimento Musso Paolo prima adunanza creditori 22 corr.

Acqui. — Fallimento Padovani Ugo verifica crediti 21 corrente.

Cuneo. — Fallimento ditta Dutto e Cassone prima adunanza creditori 22 corrente.

Pallanza. — Fallimento Furno coniugi prima adunanza creditori 22 corrente.

Vercelli. — Fallimento Nasi Gaetano verifica crediti 19 corrente.

Voghera. — Fallimento Defilippi Cristoforo prima adunanza 21 corrente.

Vienna, 17			
Mobiliare	304 80	Cambio su Parigi	48 05
Lombarde	96 —	Cambio su Londra	121 80
Banca Anglo-Austr.	113 50	Lire italiane	47 80
Austriache	250 50	Rendita Austriaca	82 70
Banca Nazionale	875 —	Id.	81 87
Napoleoni d'oro	9 63	Unionbank	209 —
Argento in Banconi	100 —	Rend. Austr. nuova	109 05
		» Ungherese nuova	— —

Berlino, 17			
Mobiliare	164 —	Cons. Pruss. 4 0/0	107 90
Austriache	101 95	Id. 3 1/2 0/0	103 90
Lombarde	— —	Turco nuovo	— —
Cambio su Londra	— —	Prest. Orient. Russo	61 50
Rendita italiana	94 75	Rublo	208 25
Id. 4 m.	94 70	Mediterranee	121 —
		Meridionali	— —

		Londra, 17 (Chiusura).	
Consolid. inglese	96 1/2	Egiziano 1868	80 1/4
Rendita Italiana	95 1/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	6000
Argento fino	42 3/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—
Spagnuolo	72 —		
Turco nuovo	14 11/16		

Chiusura della Borsa di Parigi, 17.			
Rend. it. 3 0/0 amm.	85 —	Egiziano 6 0/0	412 3/16
» 3 0/0	82 25	Rend. unghez. 6 0/0	86 5/16
» 4 1/2 0/0	103 90	Rend. spagn. ester.	72 3/4
Rend. ital. 5 0/0	96 25	Banca di sc. di Parigi	517 —
Camb. Londra vista	25 33	Banca Ottomana	524 3/8
Consolid. inglesi	96 3/16	Argento fino	287 50
Obbl. Lombarde	302 —	Credito fondiario	1362 —
Cambio sull'Italia	15/16	Suez	2280 —
Turco nuovo	14 92	Panama	100 —
Banca di Parigi	870 —	Lotti turchi	46 —
Tunisino	— —	Ferr. Meridionali	757 —

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 10 al 15 dicembre 1888.

Mercato sempre animato nella legna e prezzi in tendenza di rialzo. Anche nei foraggi affari attivi e prezzi fermi.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 43	a	0 45	media	0 44 —
Faggio	» 0 39	a	0 41	»	0 40 —
Noce	» 0 38	a	0 40	»	0 39 —
Ontano	» 0 39	a	0 40	»	0 39 1/2
Pioppo	» 0 30	a	0 34	»	0 32 —
In tutto mir.: 21,800.					
Fieno	L. 0 90	a	1 05	media	0 97 1/2
Paglia	» 0 65	a	0 75	»	0 70 —
In tutto mir.:	Fieno 9400		Paglia	7200.	

CHIERI, 11 xbre. — Frumento L. 17 00 — Segala 11 05 — Meliga 11 50.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 5 60 a 6 50 — Id. 2. q. da 4 75 a 5 25 — Vitelli 1. q. da 6 00 a 6 00 — Id. 1 q. da 5 40 a 5 70.

SAVIGLIANO, dal 10 al 15 dicembre — Frumento L. 18 09 all'ettolitro — Riso 36 50 — Granturco 10 12 — Segale 11 40 — Vino 1. q. 58 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 32 50 — Pane 1. q. 0 42 al chilogr. — 2. q. 0 35 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di granturco 0 20 — Paste 1. q. 0 65 — 2. q. 0 45 — Carne di vitello 1 22 — Carne di bue 1 05 — Burro 2 55 — Lardo 2 25 — Uova 1 00 alla dozzina — Patate 1 25 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 20 a 24 — Carbone 1 10 — Fieno maggiengo 0 80 — Paglia 0 52 — Canapa 1. q. 0 85 — Id. 2. q. 0 60.

FOSSANO, 12 xbre. — Pane comune, cent. 31 — Fine di grisèla 37 — Grissino 43 — Bruno 21 — Pane di Genova 66 — di semola 63 — di mezza semola 44 — ordinario 31.

Frumento L. 18 55 — Segale 11 40 — Meliga 10 55 — Miglio 11 84 — Formentone 9 70 — Fave 13 61 — Avena 7 00 — Fagiuoli 16 02 — Riso 29 51 — Vitelli 0 70 — Patate 0 55 — Fieno 0 93 — Paglia 0 50 — Canapa 7 74 — Castagne fresche 1 00 — Id. secche 2 55 — Uova alla dozzina 0 80.

Carne di vitello L. 1 20 il chil. — di bue 1 00.

MILANO, 15 xbre. — Frumento nostrano da lire 23 50 a 21 50 — Id. Po da 21 25 a 20 00 — Granturco nostrano da 15 50 a 16 00 — Segale da 15 50 a 16 50 — Riso nostrano da 35 50 a 41 00 — Id. Giapponese da 33 00 a 35 00 — Id. Rangoon da 25 00 a 32 00 — Avena da 15 00 a 15 50.

SETE E VELLUTI. — Lione, 15 dicembre.

La domanda nell'articolo sete non ha diminuito nella scorsa ottava, anzi gli ordini che si diedero giornalmente obbligarono i fabbricanti a far delle nuove compere, e siccome la richiesta si divise in un gran numero di articoli differenti, pei quali occorrono diverse qualità di seta, così quasi tutti i generi presero parte alle contrattazioni; nondimeno i prezzi rimasero deboli nelle qualità fine del Levante e d'Italia, e nelle altre qualità accennarono appena a migliorare. Nei cascami gli affari furono assai calmi.

Sul mercato delle stoffe la richiesta nei generi damascati si mantenne viva come per lo innanzi. Come novità furono ricercati anche i *Pékins* ed altre stoffe rigate; per contro i generi classici e lisci furono negletti o almeno non ebbero che poca domanda per Londra. Le stoffe *Broché*, *Lampas*, *Matelassés*, *Brillantines*, *Damas* furono, tra gli articoli domandati, le più domandate.

Nei velluti vi fu un po' più di attività; le qualità inferiori con pelo di seta e trama di cotone si vendettero per Parigi; anche le *Peluches* ebbero nelle qualità inferiori un esito più facile. Gli articoli di qualità superiore con pelo furono poco ricercati.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 17 dicembre.

Organzino	colli 35 —	K.	3291 54
Greggia	colli 19 —	K.	1873 42
Totale	colli 54 —	K.	5164 96
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 340 —		K.	31276 72

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

ARMAMENTI ED ALLEANZE

Vienna, 14 dicembre.

(Bra) — La discussione generale del nuovo *Wehrgesetz* — come già vi accennai nella mia precedente — ha dato occasione ai vari gruppi parlamentari di delineare le loro speciali politiche estere. Ve ne ho discorso, ma mette il conto che ritorni un poco sull'argomento, che è — non vorrete negarlo — importantissimo. Oggi ho sotto gli occhi i resoconti stenografici delle sedute, e posso chiarire meglio quello che nei giorni addietro vi ho appena accennato. Il pensiero della Sinistra fu svelato dal Plener e dal Derschatta. Secondo quanto essi dissero, l'Opposizione non accorda gli aggravi maggiori contemplati dalla nuova legge militare che in quanto esiste l'alleanza colla Germania, e bisogna mettere l'esercito in grado di far fronte agli impegni derivanti da questa. L'alleanza le Sinistre la considerano come cardine imprescindibile della politica estera della Monarchia, come indissolubile per un tempo indefinitamente lungo, e si affannano a riconoscerle un carattere « tedesco-nazionale. » Lo disse apertamente il Derschatta: « nella misera condizione in cui noi, tedeschi dell'Austria, ci troviamo, quest'alleanza è l'unico nostro conforto e l'unica nostra speranza. » Il Plener non era andato così innanzi; ma egli è il capo, non di un partito organico, sibbene di molte frazioni, dissidenti in questioni gravissime l'una dall'altra, e riunite solo per la necessità dura dell'opposizione al Taaffe.

***

Voi sapete chi è il Rieger, perchè in tanti anni ho avuto moltissime volte occasione di delinearvene la personalità politica. Egli era un tempo il Dio della « nazione czeca; » oggi, che passioni più ardenti e appetiti maggiori si son fatti strada, egli non è considerato da molti de' suoi compatrioti come un volgare opportunista. Egli ha forse *in pectore* il programma che hanno gli altri, ma non giudica opportuno di spiegarlo oggi tutto al sole. Ebbene, anche il Rieger dichiarò di sentire il bisogno dell'alleanza colla Germania, ma — questo è l'importante — solo « rispetto alle condizioni attuali. » Soltanto, come slavo ch'egli è, non gli riesce di comprendere che l'Austria abbia da vedere nella Russia la sua fatale nemica, e non gli pare che il pericolo proveniente da essa sia grande ed imminente come pare al Plener, e, in genere, alle Sinistre. Anche le tendenze panslavistiche attribuite al popolo czeco furono nel modo più reciso negate dal Rieger. « Gli czechi — egli disse — sono, come nazione, troppo individualizzati nella loro lingua, nella loro coltura, nella loro storia, per poter sognare d'andar a perdersi nel gran mare russo. » « Gli czechi — egli disse — non possono sperare il proprio sviluppo che nell'accordo colla Monarchia austriaca; fuori di questo per loro non c'è salvezza immaginabile. » S'intende che per il Rieger l' « accordo colla Monarchia » non è che l'unione personale del regno di Boemia coll'imperatore d'Austria.

***

Voi sapete anche chi è il Gregr: il nemico dell'opportunismo rappresentato dal Rieger. Per lui, se forse anche il meglio, è che la corona di San Wenzel poggi sul capo di un Absburgo, non è escluso che il popolo czeco non abbia speranza fuori di quest'unione. « Approviamo la legge — egli disse — per non dare agli avversari argomento a dipingerci come nemici dello Stato; ciò che, in fatto, non siamo, e ciò che non vogliamo essere almeno fino al giorno in cui, nell'unione coll'Austria, non sia un impedimento al nostro sviluppo morale e politico. » L'alleanza colla Germania? Sta benissimo. Ma la storia prova come alleati infidi possano divenire nemici implacabili; i frutti dell'intimità colla Prussia nel 1864 l'Austria li raccolse nel 1866 a Sadowa. Chi vorrà sostenere che l'alleanza attuale colla Germania sia eterna? È appunto perchè non la considerano eterna, anzi, perchè credono che, più o meno tardi, si romperà che gli czechi vogliono un'Austria militarmente forte quanto possibile, e quindi accordano la nuova legge militare. » « L'Austria dev'essere in grado, quando occorra, di spezzare anche colla forza i legami di quest'alleanza. » Non vi parrà — m'immagino — che si possa parlar più chiaro di quello che ha parlato in quest'occasione il capo dei « giovani czechi. »

***

Non restavano che i punti sugli *i* da mettere, e si è incaricato di metterceli il Vaschaty, un altro « giovane czeco. » Proprio così; come si può esser sempre codini per qualcuno, così lo stesso Gregr, che odia nel Rieger l'opportunista, può esser egli medesimo un opportunista per qualche collega. Il Vaschaty andò fino a dichiarare antinaturale, pericolosissima l'alleanza colla Germania, e a dire che per l'Austria non ci sarà salvezza fino a che non tornerà all'alleanza naturale e provata colla Russia. Nel 1849 chi salvò l'Austria? La Russia; « e non dispero — disse il Vaschaty — di vedere il giorno in cui lo spettacolo del 1849 si rinnoverà. » Nei Balcani c'è ancora spazio abbastanza perchè i Romanow e gli Absburgo possano trovarvi una delimitazione soddisfacente della sfera d'influenza delle loro Monarchie; allora, « l'Austria, alleata della Russia, diverrebbe uno Stato da ogni parte inattaccabile. » Queste espettorazioni, come imprudenti, dispiacquero al Gregr, e il Vaschaty dovette già o dovrà uscire dal Club dei giovani czechi. Le sue idee, dopo tutto, sono quelle de' suoi amici; soltanto non gli possono e non gli devono perdonare la *bricche* di averle così sparte spiattellate in pieno Parlamento.

***

Tutti voteranno, adunque, il nuovissimo *Wehrgesetz*, ma tutti lo voteranno, gruppo a gruppo, per ragioni loro particolari, accettando l'alleanza, ma interpretandola nel modo che più loro aggrada, o respingendola addirittura. Al Governo, dopo tutto, non importerà che fino ad un certo segno di tutto questo; gli basta che gli si conceda quanto egli domanda per portare l'esercito alle condizioni richieste dagli impegni internazionali assunti, da una parte, e dai pericoli possibili della situazione, dall'altra. Ma di tutto quel che è venuto fuori nella discussione è bene, in ogni caso, di tener nota; così voi avete in certo modo, un quadro esatto degli umori serpeggianti nella Monarchia. Sono, in politica, « documenti umani » che mi paiono di primissima importanza; mettetoli insieme con tanti altri che sono andate raccogliendo nelle vostre colonne nel tempo non breve scorso dacchè ho l'onore di rappresentarvi a Vienna. Il mio buon amico e collega *Cola* fece sempre, al tempo suo, il medesimo. Il materiale frammentario raccolto da lui e da me potrà forse diventare utilissimo un giorno. **Amen.**

Il nuovo presidente della Confederazione Svizzera e il successore di Hertenstein

Il Tribunale federale.

Berna, 13 dicembre.

(DALL'ENZA) — L'assemblea federale (Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati) riunitasi stamane ha eletto, senza opposizione, con 154 voti presidente della Confederazione Hammer, già vice-presidente, e Hauser, consigliere federale, con voti 117 contro 52, dati a Keel, candidato di Destra. S'ignora però se succederà a Hertenstein nella direzione del dipartimento militare federale, o se tale dicastero sarà assunto dal presidente on. Hammer, che ebbe già a dirigerlo in altre legislature. Luigi Ruchonnet è eletto vice-presidente del Consiglio federale con 156 voti. Alla presidenza l'eletto non istà più di un anno, e, secondo la tradizione, dopo gli succede il vice-presidente, cosicchè l'on. Ruchonnet fra un anno sarà — *si nihil obstat* — di nuovo capo della Confederazione.

***

Alla presidenza del Tribunale federale, i cui membri sono eleggibili dall'assemblea nazionale come quelli del Consiglio federale, è stato nominato l'avv. Stamm con 150 voti, e Blasi, alla vice-presidenza, con voti 99, contro il concorrente avv. Hafner, che ne ottenne 79. Il dott. Holdener di Switto è nominato giudice supplente al Tribunale federale con voti 134, in sostituzione del defunto Hermann di Abwaldo.

***

Il nome, il passato, le doti e i meriti del neo-presidente della Confederazione, onorevole Hammer, sono troppo noti, perchè siano in questa circostanza ricordati. Egli appartiene al centro detto moderatore come già il compianto Hertenstein ed ha grande pratica degli affari; è, in una parola, un magistrato provetto e capace.

Il suo nuovo collega esce dalle file del partito detto radicale e democratico, che da parecchi anni è alla direzione degli affari nei Consigli superiori della nazione. Ma per sua natura mite e cortese, ebbe pure i suffragi del centro, verso il quale forse penderà senza saperlo o sarà tentato di pencolare per riconoscenza.

L'on. Hauser è un colonnello divisionario zurighese come era Hertenstein, al quale succederà, quantunque non discenda in linea dal padre Anchise, forse nella direzione delle cose militari; ha 50 anni, bei modi, bella presenza di perfetto gentiluomo e gode la fiducia dei suoi concittadini; fu candidato ed è eletto dal Centro e dalla Sinistra, il che si chiama saper farsi amare anche senza cessare di essere radicale.

Il colonnello Hauser appartiene a quell'eletta schiera di cittadini che con la loro intelligente attività si aprirono la via alla ricchezza e agli onori, facendo di Zurigo la città industriale e colta per eccellenza, — l'Atene della Svizzera federata d'una Firenze della rinascenza. Fu uomo d'affari prima che uomo politico, grande industriale, direttore proprietario fino al 1881 di una importante conceria di pelli, poi consigliere di Stato e direttore capace e fortunato delle finanze cantonali. L'on. Hauser dal 1869 fece parte per cinque o sei anni del Consiglio nazionale. Ora rappresentava il partito democratico zurighese. È, dunque, fatto apposta per occupare il posto lasciato vacante dal defunto Hertenstein.

Strascichi dolorosi dell'Esposizione italiana a Londra

Londra, 14 dicembre.

(NICK-BOTTOM) — Bisogna parlarne. È dovere anzi che se ne parli perchè si nutre la speranza che il Governo, da cui in apparenza dipende il consesso che si è abusivamente battezzato « Camera di commercio italiana di Londra », finirà col persuadersi che un rimedio radicale e imperiosamente chiesto nell'organizzazione e negli attributi di questo consesso.

Ho scritto abusivamente battezzatosi Camera di commercio italiana; e lo mantengo, almeno sino a prova in contrario, che, è superfluo io dichiari, accetterei colla massima soddisfazione.

La Camera di commercio non è mai stata regolarmente e legalmente costituita. Essa si compone di un nucleo di individui che non hanno alcun mandato di parlare in nome della grande massa dei commercianti italiani di Londra, perchè quel mandato non è stato mai conferito loro da un voto pubblico.

Ma di tutto ciò ad altra volta.

Oggi devo dire di alcune irregolarità, a mio avviso, commesse dalla Camera di commercio, e da essa fatte o da essa lasciate commettere da qualcuno dei suoi membri.

Comincierò dalla vecchia piaga dei trasporti — vecchia perchè data da mesi, ma che è tuttavia assai dolorosa. So da fonte incorruttibile che il nostro console generale al ricevere il conto per la rimozione da Brompton ed il rimpatrio dei modelli del naviglio ed altri oggetti di proprietà del Governo si è meravigliato per la modicità del prezzo fissato — prezzo che mi assicurano sia di ben lunga inferiore a quello pagato pel solo trasporto dai *docks* alla Esposizione, e che la Camera di commercio ha sancito.

Sbaglierò forse, ma a me pare che l'egregio console abbia aspettato un po' tardi per meravigliarsi. Egli, se pure, doveva farlo quando gli presentarono il primo conto, accompagnato dai lagni e dalle grida di molti espositori pel prezzo elevato imposto dalla Ditta assuntrice, colla sanzione della Camera di commercio. Che la Camera sanzioni ufficialmente l'appaltatore ce lo prova il fatto che il saldo dei conti chiesti pel trasporto agli espositori ritardatari è fatto in nome della Camera suddetta. Quando si pensa che la Camera supplicò i primi fautori dell'Esposizione di non gettarsi ad occhi chiusi nelle braccia di quei signori (leggi Whitley e compagnia) c'è da fremere all'idea di quel che sarebbe avvenuto se la così detta Camera non si fosse assunta *l'ufficio gratuito di salvaguardare gl'interessi degli espositori!*

Ma questo non è tutto. La Camera di commercio manda in giro certi conti che fanno fremere.

Ho sott'occhi uno di questi conti. Per avere messo in piedi una vetrina (vetrina venuta dal guscio d'Italia) e tre carte geografiche sopra una specie di predellino, che fu ricoperto di tela incerata americana, si esigono oltre a 15 lire sterline — (più di 375 delle vostre lire italiane) alle quali vanno aggiunte le altre 4 o più pel famoso trasporto — un cinquecento lire italiane!

Quegli espositori che si sono giustamente ribellati contro tali imposizioni si sono vedute trattenute le loro mercanzie dalla Camera suddetta, con quale autorità legale nessuno lo comprende.

So anche che gli olii spediti all'Esposizione dalla Camera di commercio ed arti di Foligno vennero pure trattenuti, avendo essa declinato di sottostare alle spese messele in conto. Ma come la Camera di commercio è soverchiamente pronta nello esigere quello che pretende sia a lei dovuto, pare dovrebbe essere del pari sollecita nel pagare quello che deve agli altri.

Nossignori. So di scienza certa che il rivenditore di giornali signor Giuseppe De Matteo non ha ancora potuto avere un centesimo pei giornali e i libri affidati alla Camera di commercio per la vendita giornaliera.

Il brav'uomo dice che, essendo stato trattato d'alto in basso e non avendo potuto avere una soddisfazione qualsiasi, egli si è deciso di mettere la faccenda nelle mani del suo avvocato con istruzioni di procedere in giudizio.

Nonostante i ripetuti lagni degli espositori al ministro dell'agricoltura, industria e commercio; non ostante telegrammi, lettere e suppliche quale protesta contro il procedere autoritario della Camera di commercio, pare che il Governo abbia fatto sinora orecchio da mercante, almeno se si può giudicare dal nessun miglioramento nella situazione.

Quando mai il Governo penserà a mettere un freno a simili eccessi? Sarebbe tempo affemia! Se pure non è già troppo tardi.

Dall'Albania

La morte d'un assassino.
Una fucilazione in Montenegro — Segni allarmanti.

Scutari, 8 dicembre.

(A. D.) — Il governatore generale Sabry pascià non è per certo l'araba fenice dei governatori ottomani, ne convengo, ma ha almeno il merito di esigere che si eseguisca quanto ordina, e non ammette, da vero militare qual è, le tergiversazioni della Polizia turca, sempre infelice nelle sue indagini allorchè si tratta di scoprire un colpevole maomettano.

Fra i tanti degni pendagli da forca che infestano la città, uno dei più temuti per istinti sanguinari e di infame nomea per ripugnanti vizi innominabili, era un tal Haidar-Kiscia, uno di quegli esseri che nascono pel disonore del genere umano. A decine egli contava gli assassinii o gli attentati alla vita, alle sostanze ed... all'onore. Molti giovinetti cristiani avevan dovuto emigrare per sottrarsi alle sue persecuzioni.

Ai molti crimini che già gli aggravavano la coscienza, parecchie settimane or sono aggiunse l'uccisione d'un suo cugino, per sozzi amori che questi gli contrastava.

Il governatore sin d'allora diede ordine di arrestarlo, ma per falsa interpretazione dell'obbligo di ospitalità, il colpevole riuscì a sfuggire alle ricerche della Polizia, poichè ovunque domandava asilo era accolto come uno della famiglia, ricettato ed nascondalo nel cercar rifugio altrove allorchè temeva di essere scoperto. Siccome si maomettani, dopo aver commesso un omicidio lasciare, pel passato, di rimaner nascosti qualche giorno perchè tutto fosse dimenticato da parte dell'autorità, parve all'assassino Haidar-Kiscia che quei bei tempi non fossero ancor passati, e credendo che la sorveglianza fosse rallentata, giacchè molti giorni erano trascorsi, si diè a frequentare nottetempo la casa di una donna maomettana di mal affare. Se la Polizia non lo vedeva o fingeva di non accorgersi delle sue escursioni notturne, eranvi però degli occhi che lo spiavano, e questi appartenevano al padre, ai fratelli e ad altri parenti dell'ultima vittima, del cugino assassinato.

Lo zio di quell'infame avrebbe più d'una volta potuto prendere il *sangue*, uccidendolo mentre si recava ai convegni, ma preferiva darlo in mano al Governo affinchè questi lo spegnesse, senza dar campo a nuove vendette. Perciò si recò da Sabry-pascià e si assunse l'impegno di consegnargli il colpevole purchè alla forza desse ordine di agire con energia.

Il governatore chiamò un ufficiale cristiano dei *zaptiè* (gendarmi), l'unico che qui stavi in quel Corpo, uomo noto pel suo coraggio, e gl'ingiunse d'impadronirsi di Haidar-Kiscia e di trascinarlo in Serraglio vivo o morto.

L'ufficiale, non fidandosi dei suoi *zaptiè*, preso con sè dieci o dodici soldati, ed esauditosi messo d'accordo collo zio dell'assassino, andò ad appostarsi in località acconcia alla buona riuscita dell'impresa.

Haidar-Kiscia, secondo l'usato, andò dalla generosa maomettana, e lo zio, che lo sorvegliava, si affrettò a dare il convenuto segnale all'ufficiale, che alla chetichella sopraggiunse coi soldati, poscia fece dai parenti ed amici circondare per precauzione la casa, e, sforzata la porta, entrò colla forza armata nell'abitazione.

Appena vi posero piede, furono assordati dagli strilli d'una donna che stava coricata in un letto all'orientale, cioè su di un materasso steso a terra e semi-nascosta da un mucchio di coperte. Senza por mente al suo vociare, l'ufficiale le domandò ove fosse nascosto Haidar-Kiscia; e siccome essa fingeva di non comprendere, le si avvicinò, la strappò dal letto e si diè ad alzare le coperte, che formavano troppo voluminoso perchè celassero una sola persona. Mentre le alzava, di sotto ad esse partì un colpo di pistola: la palla gli fischiò vicino all'orecchio, ma non ferì nessuno. Un altro colpo successe al primo. L'ufficiale aveva fatto fuoco a sua volta. Allo sparo rispose un grido di dolore e fra le coperte scomposte si vide il cercato assassino boccheggiante. Sebbene la palla dell'ufficiale lo avesse colpito mortalmente, i soldati, per non rimanere inoperosi, fecero una scarica sull'agonizzante, che spirò crivellato dalle fucilate.

Il cadavere fu trasportato in Serraglio per le dovute formalità e quindi fu esposto durante tutta una giornata presso una moschea e là fu sepolto fra le imprecazioni.

La tragica fine di quell'assassino è a sperarsi incuta un salutare terrore fra i suoi compagni e per molto tempo non si abbiano a lamentare le loro infami e crudeli gesta!

***

Giacchè ebbi ad intrattenervi su di un argomento poco allegro, aggiungerò brevemente come ebbe luogo l'altro dì la fucilazione di un giovane soldato montenegrino a Vir-Bazar, villaggio posto sulla riva del lago di Scutari, nel vicino principato. L'esecuzione mi fu riferita da un testimonio oculare.

Quel giovine, per questioni di servizio, aveva ucciso un suo superiore, ed il principe Nicola, previo giudizio sommario, lo condannò a morte.

La piazza di Vir-Bazar è gremita di gente, parte recatasi al mercato pei propri affari e parte accorsa per assistere all'esecuzione. S'ode un segnale di tromba e si vede comparire un drappello di soldati che accompagnano il condannato. Questi è sciolto e saluta, attraversando la folla, parenti ed amici senza dimostrare la menoma emozione.

Il comandante del drappello, trovato un sito adatto sulla piazza, fa scostare alquanto la folla e schiera i suoi soldati di fronte ad un vecchio muro, avanti il quale va, con passo fermo e sicuro, a collocarsi il condannato. Il capitano di piazza dà lettura ad alta voce della condanna, che è ascoltata dal popolo coi segni del più profondo rispetto; il nome del principe è salutato con ripetute levate di *capiec* (berretti). Terminata la lettura, il condannato, che rimane libero nei movimenti e ad occhi scoperti, parla alla folla deplorando il suo crimine, chiedendo perdono a tutti e lodando la giusta condanna che spera servirà di esempio ad altri, quindi grida: *Zivio nas Gospodar!* (Evviva il principe!) gli astanti fanno eco all'evviva ed il comandante dà al drappello il fatal segnale, si ode una scarica di moschetteria e quando il fumo si dissipa si vede il cadavere del giustiziato steso a terra in una pozza di sangue. Un *pope* (prete greco-scismatico) ed i parenti gli danno pietosa sepoltura.

***

Il governatore generale Sabry-pascià è partito alla volta di Tusi per ispezionare le truppe che si trovano presso il confine turco-montenegrino e per poter riferire *de visu* al Serraschierato sulla necessità di costruire alcune opere di difesa lungo quel tratto di frontiera, e precisamente alla sinistra del fiumicello Semi, che divide la Turchia dal principato. E ciò, senza verun dubbio, per far contrappeso alle opere stradali che con somma premura il Governo montenegrino fa eseguire fino al confine turco, alla destra del lago, nella regione detta Kraia, tanto da costringere tutti gli uomini a dare una prestazione di dieci giorni di lavoro.

Miseria di italiani a Barcellona

Barcellona, 14 dicembre.

(GIORGIO PATERNO) — Ho testè letto ciò che il signor *Beppello* vi comunica rispetto alle tristi condizioni degli emigrati italiani. Quanto egli vi notifica da Marsiglia ve lo posso io ripetere da Barcellona, attesochè da alcun tempo a questa parte sembra che la Spagna sia diventata il rifugio di coloro che vengono rigettati dal paese della tradizionale ospitalità. È un doloroso spettacolo l'affluenza incessante di codesti dislocati a questa Società di beneficenza ed a questo regio Consolato.

Arrivano qui famelici, laceri, scalzi e senza fiducia nella fortuna, dappoichè hanno subito tutte le peripezie umilianti di un viaggio pedestre e di una ricerca affannosa e vana di un'occupazione qualsiasi. Non so come, in Francia si è diffusa la voce che qui vi sono lavori ferroviari avviati pei quali si cercano lavoratori forestieri. Voce infausta! Non c'è lavoro neanche per gli spagnuoli stessi.

Sfatata la loro speranza, si rivolgono alla Società predetta e implorano prima il mezzo di sfamarsi, poi il rimpatrio. Sono terribili le narrazioni che fanno della loro miseria: « Se ritorniamo al nostro paese — essi concludono — non saremo felici, no, ma almeno non patiremo più quello che abbiamo patito; in patria possiamo sempre trovare se non chi ci occupa, chi ci aiuterà. » Raccomando alla vostra immaginazione l'abbattimento che colpisce colui che, lungi dal luogo nativo, si trova ridotto alla privazione d'ogni cosa, orbato perfino della probabilità d'un prossimo collocamento di qualsivoglia genere.

So bene che è molto difficile trovare un ripiego efficace a tante sventure disperse, so che nessun Governo e nessuna Associazione privata può, d'un tratto, opporsi alla ruina infruttuosa e continua di tante forze nazionali; tuttavia non credo inopportuna una raccomandazione: la Stampa, che patrocina il bene e la dignità della patria, faccia, senza ipocrite reticenze, conoscere ai poverelli come stanno le faccende in Francia, nella Spagna e nell'altro mondo se occorre. Un avvertimento vale talora più d'una legge.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Versamento nelle casse dello Stato.** — Il 31 corrente la Società delle Strade ferrate del Mediterraneo effettuerà il versamento nelle casse dello Stato di un terzo decimo in conto delle nuove azioni. Il versamento ammonterà a L. 4,860,000.

MILANO. — (Nostre lett., 16 dicembre). — *(ex).* — **La questione Beltrami si complica.** — La *Gazzetta Nazionale*, che fu il giornale propalatore dell'accusa già segnalatavi dopo la smentita del Beltrami, tornò alla carica riconfermando la notizia, modificandola però in alcuni particolari. Il Beltrami, secondo la *Gazzetta*, avrebbe tentato di far abortire l'esecuzione del progetto Brentano per la facciata del Duomo, non in seno alla Giunta superiore di Belle Arti, ma con una memoria in scritto indirizzata al Ministero

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (36)

LA FOSCA VITA

ROMANZO

DI

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

Don Pietro levò gli occhi dalla gazzetta che stava leggendo:

— Sì, Gianni, sono stato oggi in marina e ho visto l'inondazione. Ciò mi ha tolto la voglia di dormire...

— Come, il Frigido ha straripato? — fece Giovanni stupito.

— Sì... una vera disgrazia; la casa del mezzadro è rovinata: ulivi, un po' di tutto andato in malora... Una vera disgrazia... Vuoi farmi un po' di compagnia?

Giovanni si sedette pensoso.

— E il mezzadro?

— È qui colla famiglia; mia madre ha voluto alloggiarli; sono tutti in uno stato compassionevole... hanno perduto le bestie.

Di nuovo don Pietro tacque chinando la testa sulla gazzetta vecchia di due o tre giorni, ch'egli non leggeva; quel disastro doveva avere impressionato molto la sua indole nervosa.

— Uno spettacolo terribile, sai; le acque, impetuose come un torrente, schiantavano tutto... degli ulivi neppur uno rimasto in piedi... Una vera disgrazia...

Egli ripeteva la parola disgrazia con una fissità strana; rimpiangeva i suoi belli e folti oliveti, su cui ora le acque gialle stagnavano e la pioggia cadeva.

L'indomani Giovanni andò sul luogo con Michele per vedere se ci fosse qualche cosa da fare; non pioveva più e la piena rimaneva stazionaria. Tutta la vasta pianura si era mutata in un mare giallo e limaccioso rotto da improvvise correnti, sparso di tronchi galleggianti. Su tutta quella desolazione il cielo plumbeo incombeva minacciosamente e a traverso la folta nuvolaglia qualche raggio sbiadito vi si riflettava come un sorriso di scherno. Non c'erano nè vittime umane, nè perdita di case, poichè tutto all'intorno la campagna si stendeva senza una abitazione; solo vicino all'uliveto, di cui ancora alcuni alberi rimasti saldi emergevano dall'acqua, la casa del mezzadro di don Pietro mostrava il suo tetto sfondato e scoperchiato dall'acqua, che a primo impeto vi si era avventata, calando poi fino alle pareti, che ancora reggevano, sebbene mostrassero di crollare da un punto all'altro. La maggior furia dell'acqua si era scatenata sull'uliveto; contenuto da una scarpa della riva assai alta, il fiume in quel punto aveva gonfiato enormemente, stagnando con dei brontolii sordi e minacciosi, e pigliando degli aspetti di lago livido e triste. Poi a uno scoppiar di raffica più violento, l'acqua tanto a lungo contenuta avea superato il non più alto ciglione e si era precipitata nel piano come una mandria di cavalli puledri. Le prime file di alberi non l'avevano arrestata, un urto potente, uno scricchiolio e i rami cadevano travolti nella rovina, colla speme dei frutti e del raccolto avvenire. Intanto il fiume superava gli argini più al nord e le acque si riunivano in un momento, quando ancora i contadini speravano la disgrazia lontana, il piano era stato allagato e dagli oliveti alle campagne dove nel il suono autunnale una gran rete gialla si era stesa come un altro mare in cui la terraferma fosse naufragata. L'inondazione, che si temeva avvenisse vicino a Castagnola, era invece accaduta dove meno aspettata. L'acqua, rimanendo immobile, non misurava che circa un metro di profondità e già aveva accennato nella notte; si sentiva sotto i remi improvvisati la terra molle cedere, e poi che le barche attraversavano dove già erano prati, lunghi steli d'erba s'impigliavano ai remi, rattenendoli come mani di naufraghi che implorassero soccorso. Michele guardava dinanzi a sè collo sguardo fisso; tutta quella distesa gialla d'acqua si confondeva per lui col cielo immobile e plumbeo che gli gravava addosso, e, senza rispondere, ascoltava le parole di Giovanni e del mezzadro. Questi lamentava la perdita de' suoi buoi che non avea più potuto ritrovare, e tratto tratto, quando scorgeva in lontananza qualche ramo d'albero galleggiare a fior d'acqua, correva verso di lui non forse credendo fossero le corna dei bue immersi. Ritornarono senza aver fatto nulla, e nulla si poteva fare. Ora non restava che attendere la piena scomparisse, o pure, poi che il cielo rimanea minaccioso, ripigliasse la piova e la piena diventasse più terribile. All'Alteta il pericolo invece era cessato; come se il fiume avesse avuto uno sfogo bastevole, l'acqua era calata e i contadini, che già avevano abbandonato le case, vi poterono ritornare con molto impeto di giubilo, poichè avean creduto perdute quelle miserabili capanne che formavano tutta la loro ricchezza. Ma triste era l'aspetto della campagna anche nei punti dove non era avvenuta la piena. La lunga pioggia fine e continua, battendo implacabilmente sul suolo, l'avea reso molle, tal che pareva dovesse ad ogni momento sfasciarsi e lasciar zampillare da tutte parti l'acqua; gli alberi inzuppati di pioggia pareva piangessero lungamente, e i tronchi avevano preso un color nero come di lava. E vicino al Tirreno la spiaggia si era mutata nel letto d'una palude tutta sparsa di rigagnoli che a volte divenivano piccoli laghi d'acqua, e il mare, sempre torbido e giallo, rabbrividiva con delle lunghe onde fragorose, come se la tristezza di quella piova continua pesasse pure su lui. Vicino al ponte non erano più le tartane o le paranze a caricare il marmo: avevano preso tutte il largo e la spiaggia rimaneva deserta, il ponte deserto, il mare deserto nell'infinita solitudine. La casa dei doganieri solo mostrava una nota di vita; ma le finestre erano chiuse ermeticamente, le porte chiuse; e più lontano le vestigia della *Galatea* parevano gli avanzi d'un naufragio che il mare avesse rigettato alla riva. Spariti i bei tramonti del novembre che Michele ricordava di aver l'altro anno contemplati dal ponte, la lenta tra le mani, nella ancor serena tempera dell'inverno appena incominciato! Allora la vita ferveva ancora sul mare prima che il vero inverno l'addormentasse nel silenzio; ancora si udivano le voci dei marinai e dei pescatori, il rumor delle barche e tratto tratto da lungi il fischio d'un vaporino che passava al largo macchia oscura sull'orizzonte d'azzurro. Come cambian le cose nel poco spazio d'un anno! Tutto all'intorno ora le tre marine parevano sepolte nell'acqua; tra San Giuseppe Vecchio e San Giuseppe Nuovo il ponte che altra volta le congiungeva si era rotto, e la vecchia pineta, macchia informe e spettrale, pareva dissolversi lentamente sotto l'acqua penetrando tra ramo e ramo li avesse marciti ed essi non aspettassero più che un soffio di vento per cadere e disperdersi. Il Uondano rimaneva nascosto dietro una specie di velario grigio che si squarciava tratto tratto mostrando una uniformità uguale e monotona da cui niente emergeva. Il treno passando nel piano rompeva solo la quiete sinistra; un fragor lungo di ruote, un fischio sonoro poichè la stazione si avvicinava, un nuvolo di fumo grigiastro e in fosca visione scompariva dietro le lunghe macchie di salici, riappariva un momento dopo allo sbocco della strada e si perdeva di nuovo per sempre nella pace infinita del piano. Michele lo seguiva coll'occhio attraverso la via, attratto a lui da un fascino strano; quella velocità lunga e continua lo faceva pensare alla velocità con cui gli uomini passano; a traverso la natura immobile essi corrono disperatamente, come sospinti da qualche cosa di misterioso e d'immenso, forse da quell'angelo della morte che gl'indiani chiamarono *Nafistia*; corrono a una meta che non raggiungeranno mai, tormentati da mille dolori, da mille sofferenze, da mille spasimi, e lasciano intorno a loro una unica ricordo del cammino percorso un fragor lungo di ruote che si perde, un fischio sonoro che finisce in un lamento, una striscia grigiastra di fumo che il vento dilegua nell'aria.

Quando tornarono a casa Giovanni e Michele trovarono don Pietro che li attendeva ansiosamente per avere notizie. Quella breve sosta della pioggia gli aveva fatto rinascere in cuore la speranza, ed essi lo rassicurarono molto, più di quello che volevano. Donna Maria pure si trovava molto addolorata di questo avvenimento. Ella aveva subito voluto che la famiglia del mezzadro fosse alloggiata nella casa fino a che il pericolo non fosse passato, ed aveva pure

dalla pubblica istruzione e più precisamente fatta pervenire al senatore Fiorelli, direttore generale delle Belle Arti. Il Beltrami telegrafò subito dichiarando d'aver sporta querela. Avremo così un processo al quale tutto il ceto artistico di Milano si interesserà caloroseamente e che sarà fonte, pur troppo, di nuovi dissidi e nuovi incidenti.

— **Il rialzo nelle sete** forma oggetto dei discorsi più vivi nel nostro mercato. I corsi, specialmente quelli delle sete greggie, migliorarono di circa due lire. Questo insolito avvenimento è dovuto ad un acquisto dai 60 ai 70 mila chilogrammi di seta greggia compiuto alla chetichella e colla massima rapidità sabato scorso dalla Casa vedova Guerin e figlio, di Lione, che tiene una succursale a Milano. Fu impiegato un capitale di circa due milioni.

— **Incendio.** — In via Mulino delle Armi s'incendiò alle 9 1/2 pom. la fabbrica di cravatte della Ditta Achille Secchi. Causa, un candeliere dimenticato nel magazzino; effetto, un danno di oltre 5000 lire.

DAL PIEMONTE

MONCALVO. — **Un voto dell'Associazione Agraria del Monferrato.** — Il Consiglio dell'Associazione Agraria del Monferrato, con sede in Moncalvo, radunatosi alli 8 dicembre sotto la presidenza del cav. avvocato Giovanni Mineglio, deliberò di inviare all'onorevole presidente della Commissione parlamentare del bilancio in Roma il seguente telegramma:

« Il Consiglio dell'Associazione del Monferrato, « oggi radunatosi, ritenuto le deplorevoli condizioni « dell'agricoltura, deliberò unanime di associarsi al « voto degli Uffizi parlamentari tendenti a respingere « il ripristino dei due decimi e l'aumento del prezzo « del sale, nella speranza che tale voto, nell'interesse « del paese, verrà confermato da quello della Camera.

« Il presidente: G. Mineglio. »

Quindi deliberava di associarsi alle deliberazioni prese dalle Commissioni consorziali di Ticineto Po e di Moncalvo affinchè il nuovo catasto abbia tutti gli effetti giuridici.

A tale scopo inviava apposita petizione a S. E. il presidente dei ministri, a S. E. il ministro di grazia e giustizia ed a S. E. il ministro delle finanze.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — **In uno studio di pittore.** — L'elegante signora X., che abita a Parigi nell'avenue Kléber, aveva segretamente ordinato ad un ottimo pittore di genere il proprio ritratto in costume di casta Susanna al bagno; un amico del marito riconobbe la signora presso l'artista, il quale abita in via Douai, e propalò il fatto. Il signor X., informato della cosa, si recò presso il pittore, il quale protestò energicamente; ma X. visitò lo studio di lui, scoperse la tela accuratamente nascosta e la lacerò con colpi di bastone. Il pittore s'infuriò, domandando chi gli pagherebbe l'opera sua. « Io! » rispose X., dando al pittore uno schiaffo, che gli fu reso da lui immediatamente.

Due ore appresso l'artista inviava presso il signor X. due padrini, che non furono ricevuti. Questo affare, che mena non poco scalpore a Parigi, avrà il suo scioglimento dinanzi ai Tribunali, dacchè il pittore citò il signor X. chiedendo il pagamento del quadro distrutto.

NUOVA YORK. — **Un conservatorio musicale.** — Un milionario americano, Andrea Carnegie, ha intenzione di fondare un grande conservatorio musicale a Nuova York. Ha consultato i principali maestri della città, e ha deciso di dare a questo scopo una somma di due milioni di dollari (10,000,000 di fr.).

BERNA. — **Il trattato italo-svizzero.** — I signori Vosseler e Colomb, negoziatori del trattato commerciale italo-svizzero, per parte della Confederazione elvetica, si trovano attualmente a Berna. Scrive il *Journal de Genève* che si dichiarono soddisfatti delle loro negoziazioni a Roma.

Un amore che finisce a rivoltellate.

Padova, 16 dicembre.

(R.) — C'è a Casalserugo — paesuccolo distante pochi chilometri da Padova — un medico condotto, fra i trenta ed i quaranta, forte come un torello e, come un torello... intraprendente. L'Esculapio rurale ha avuto, a quest'ora, più avventure d'amore che non abbia dita nelle mani, avventure d'ogni specie e di ogni momento, poichè per lui tutte le donne sono eguali, siano dame o pedine, artigiane o contadine, e tutte le occasioni rispondono allo scopo. Ebbene, l'altra sera mancò pochissimo che la volpe, a furia d'andare al lardo, ci lasciasse lo zampino ed anche la coda.

L'Esculapio faceva all'amore con una ragazza ventottenne del vicino borgo della Mandria. E l'amore aveva prodotto un figliolo, senza produrre il matrimonio. Ciò doleva alla ragazza, che, a lungo andare, sdegnata, infuriata del contegno dell'amico, pensò di trarne vendetta. E l'altra sera, a notte fatta, vestitasi da uomo, attese il dottore in luogo remoto e, senza dir verbo, gli sparò addosso tre colpi di rivoltella. L'ora e l'emozione mandarono a vuoto i colpi, dando tempo al medico di gettarsi sulla donna e di ferirla col bastone che portava. La poveretta venne quindi arrestata. Ecco un processo abbastanza drammatico alla vista.

Un attentato a Malta

Malta, 14 dicembre.

(M. M.) — In questi giorni si tentò di fare saltare in aria il Real Teatro durante la rappresentazione del *Faust*, alla quale assisteva pure la duchessa di Edimburgo, sorella all'imperatore di Russia.

In quella parte dell'edificio ove le persone che hanno posto in platea tengono i loro cappelli, ecc., si rinvenne una cassetta contenente materie esplosive: e se non fosse per l'accortezza di un portinaio che osservò e spense la miccia, nessuno può dire qual che sarebbe accaduto.

La Polizia però ha dato prove di grande accorgimento e vigilanza, e questa mattina è stato portato innanzi al magistrato niente meno che il console di Russia in Malta, persona distintissima e sospettato del caso!

Non sembra però che si abbiano prove dirette; è certo che le autorità militari, il governatore, la Corte della duchessa sono impressionati del fatto, il quale potrebbe avere delle conseguenze.

Si sono occupati piuttosto velatamente del fatto il *Malta-Standard*, *Malta-Risorgimento* e *Portafoglio Maltese*, però da tutti si crede che trattisi di opera nihilista.

Lunedì, probabilmente, avrà fine la causa pendente e vi scriverò, anche perchè si spera da tutti che risulterà l'innocenza della distinta persona accusata e si riuscirà a scoprire il vero autore dell'attentato.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 18 dicembre

Mala vita

Commedia in tre atti di SALVATORE DI GIACOMO e GOFFREDO COGNETTI.

Se è vero che c'è un regno degli spiriti, le anime gentili di Salvatore Morelli e di Agostino Bertani avranno esultato nel sapere che due giovani avevano trovato nella virtù del loro ingegno il coraggio di mettere sulle scene una pagina dolorosa di quel libro sociale sul quale essi, poveri morti, hanno scritto con caratteri non mortali i loro nomi. Così è. Gli autori di questo lavoro hanno avuto un'audacia generosa e il loro tentativo è stato coronato dal più meritato e dal migliore dei successi. Far accettare al pubblico quello che essi, ieri sera, hanno fatto accettare era impresa difficilissima, che avrebbe scorato ogni altro. Vero è che molti pregiudizi, in fatto di criteri artistici, sono caduti in questi ultimi tempi per merito di valorosi campioni; ma non per questo era meno grande l'ardimento dei due autori.

Perchè qui, in questo dramma, dal quale l'ammonimento morale e civile scatta fuori da se stesso senza che ne ne sia costretto da alcun proponimento dello scrittore o da alcuna tesi, in questo dramma si scende arditamente nel più brutto dei quartieri, in mezzo al popolino più corrotto e più superstizioso, vicino alle più tristi delle miserie sociali, in mezzo a quella mala vita che, se afferra una povera fanciulla, fa come l'inferno dei credenti: non la rende mai più nè alla virtù nè al mondo. Fatale legge della nostra società per la quale è possibile la schiavitù più brutta, quella del vizio, in mezzo alla più orgogliosa delle società.

Siamo a Santa Caterina Spina Corona in Napoli. La scena rappresenta una piazzetta. Nel mezzo è la tintoria di Vito Amante; da un lato alcune botteguccie, dall'altro una casa di mala fama, e lì vicino — come a doloroso contrasto — un altare e un Cristo sulla croce, a cui i fedeli del rione portano lumi e fiori e ricorrono nelle loro amarezze.

La scena già da se stessa rende con una sintesi potente l'ambiente dove si svolgerà il dramma: la religione superstiziosa vicino e quasi confusa alla corruzione vergognosa. Se lo spettatore conosce o sa figurarsi quei luoghi e quelle cose, sente che in mezzo ad essi devono agitarsi le passioni di gente povera di idee, di senso morale e pur anco di intelletto, deve rivere un popolino ingenuo nella sua tristizia, a cui non basta più la fede, maturata nella più furibonda e nella più cieca delle superstizioni, e a cui manca ancora il maestro di scuola che gli apra gli occhi dell'intelligenza, gli ridesti il senso di una sana morale civile, gli rechi, in una parola, lo spirito ravvivatore e confortatore della civiltà. Se lo spettatore non comprende questo, non si lusinghi di comprendere il dramma, nè i suoi personaggi, nè la sua fatalità.

Vito Amante è legato da alcuni anni in amore peccaminoso con donna Amalia, moglie di Annetiello, cocchiere da nolo; questo amore, che per donna Amalia è una grande passione, ha tolto a Vito la salute del corpo e quella dell'anima. La prima volta che quest'uomo compare sulla scena del dramma è subito dopo un improvviso malore e uno sbocco di sangue; egli è quindi un uomo fisicamente e moralmente accasciato; in lui la passione ha riflessi morbosi, scatti improvvisi e improvvisi scoramenti. Il quartiere per l'improvviso male di Vito è a subbuglio; uomini e donnicciuole si affollano dinanzi alla sua bottega invocando la Vergine con quelle grida e quei gesti vivaci e scomposti che son più propri al popolino meridionale. Vito rinviene finalmente, esce, anzi lo portano fuori in istrada; e lì, circondato dalla gente che gli si inginocchia intorno, si fa innanzi al Cristo e, perchè lo liberi dal male, fa un voto.

Torrà una femmina dal peccato!

È un lampo di umanità gentile che guizza in quell'anima depravata da un amore colpevole. Ma la gente, in cui il pregiudizio sociale è più forte del sentimento umano, ne fa le alte meraviglie. E in quella arriva donna Rosa, la madre di Vito, e ha luogo una scena pensosissima fra lei e il figliolo, nella quale Vito, per sostener la ragione del suo voto, giunge all'estremo di rimproverare la madre di avergli dato una vita travagliata dal male. Ma oramai il voto è fatto; è giuramento sacro; guai se egli vi mancasse; e lo terrà. E dopo che donna Rosa se n'è andata via tutta lagrimosa e sconsolata, esce dalla vicina casa una di quelle male femmine, Cristina, la Capuana, una poveretta non nata per vivere nel peccato, caduta sì in basso senza che la sua volontà ve l'avesse condotta, un'anima ancora non corrotta, che ancora sente aspirazioni buone e gentili.

Cristina è scesa in via per prendere un po' d'acqua alla fontana e prima di scendere s'è fatta precedere da un fiore che Vito ha raccolto. Vito la vede, la chiama a sè, si fa raccontare la sua storia. Lei è la fanciulla destinata ad essere salvata per l'intervento del Cristo. Vito le promette adunque che le pagherà il debito contratto verso la padrona della casa; che la trarrà di lì; e in seguito la farà sua sposa. La poveretta, nel naufragio della sua vita, si afferra con tutte le forze a questa tavola di salvezza, che forse, Dio voglia, la trarrà salva alla riva. E così avviene che Vito libera Cristina.

Ma donna Amalia è alle vedette; ah! ella non si lascierà sfuggire Vito sì facilmente, il suo Vito, che ama furibondamente, pel quale ha dato il suo buon nome, al cui capezzale ha vegliato le notti quand'era ammalato...

Donn'Amalia tenta prima di dissuadere Cristina dallo sposare Vito; ma Cristina è troppo serrata alla sua tavola di salvezza; lo vuole a ogni costo; lo sposerà; egli glielo ha promesso. Visto inutile questo tentativo, donn'Amalia ne fa un altro, estremo, decisivo su Vito e, colto l'amante in un momento di estrema prostrazione fisica e di avvilimento morale, dopo una scena dolorosissima, lo induce a rompere il voto, mentre fuori, sotto le finestre di Amalia, al vento e all'acqua del temporale, la povera Cristina sente sfuggirsi il salvatore e lo chiama con voce pietosa: Vito! Vito! Vito!

Povera Cristina, la sua tavola le è sfuggita; ella è condannata.

E il dramma infatti finisce così che — mentre Vito coll'amante se ne va alla popolare festa di Piedigrotta e passan cantando

L'amore è una catena

le comitive dei giovani, che coi lampioncini e le chitarre si avviano alla festa — la derelitta, cacciata, abbandonata sulla via, riluttante, vergognosa, colla morte nel cuore, torna a battere alla porta dond'era uscita e rientra nella mala vita. Questo finale è di una grande efficacia drammatica e lascia il pubblico sotto la più viva delle emozioni. Il dramma, nella sua fatalità, è finito.

Dopo quello che ho detto più sopra non ho bisogno di soggiungere che per entro a queste scene popolari il dramma si agita potentissimo nella sua triste verità. In esso non saprei se sia più accurato lo studio dell'ambiente e dei caratteri o quello della passione.

Ogni cosa è resa con una vivezza e nello stesso tempo con una semplicità di tavolozza straordinarie. Alcune scene ed alcune macchiette ci ricordano le tele dello Zonaro. Ma quello che lo trovo di più lodevole è la impostatura del dramma, il quale si svolge tutto intero e, per così dire, si consuma tutto sulla scena, senza che per avventura ne rimanga alcun brano fuori, per modo che lo spettatore sia costretto a chiedersi: — E dopo? — La necessità — la *saeva necessitas* di Orazio — presiede veramente a questo dramma, come era nella mente degli autori; e lo si sente. Vito, Cristina e donn'Amalia sono tre caratteri designati con maestria, i quali agiscono così, perchè così devono agire. Il loro dramma è umanissimo.

Parecchie macchiette minori sono pur fatte con senso di grande verità e naturalezza. L'ambiente è colorito e l'effetto ottenuto senza che sia ricercato. Le mende non mancano, ma sono piuttosto nella forma che nella sostanza: qualche scena un po' lunga e diluita per soverchio amore di verità, come quella fra madre e figlio nel primo atto, e l'altra specialmente fra Vito e donna Amalia nel secondo. Per contrario bellissima quella fra le due rivali. E parve al pubblico che le invocazioni religiose fossero troppo esageratamente sparse in tutto il lavoro. È stata giudicata sconveniente e inutile sopratutto una controscena che lo stesso buttafuori può omettere.

Del rimanente il successo è stato completo. Il pubblico ha chiamato gli autori moltissime volte al proscenio dopo il primo e terzo atto; ma ha avuto un istante di impazienza nervosa dopo il secondo, impazienza, secondo me, giustificata fino a un certo punto, ma non fino al punto dal farci dimenticare che, accettato il dramma così com'è posto nel primo atto, devesi necessariamente, logicamente accettare così com'è il secondo. L'esecuzione, bisogna dirlo, è stata superiore a ogni elogio; la Tessero non poteva rendere con maggior efficacia quel tipo di popolana innamorata fino alla colpa; la Mariani ha rivelato doti artistiche di una squisitezza tale da farle presagire una stupenda carriera. Ella ha interpretato la parte di Cristina con sentimento di verità, non iscompagnata da gentilezza, facendo così accettare sulla scena un personaggio... non comune sulle scene nostrane.

Il pubblico del Gerbino era il gran pubblico delle *prime* più aspettate, e ha giudicato che la interpretazione è stata degna del lavoro. Il teatro italiano ha un forte dramma di più. B.

*** La stagione d'opera al Costanzi.** — Da qualche giorno è stato affisso a Roma il programma della grande stagione di carnevale-quaresima al teatro Costanzi.

Opera d'apertura, *Guglielmo Tell*, col Tamagno, la Cantoren, il Bacchetta e il Nannetti; seguirà il *Barbiere di Siviglia*, colla signora Nevada, il tenore Emiliani e il basso Cherubini.

Poi si allestiranno *Il Cid*, di Giulio Massenet, *Il Re d'Is*, di E. Lalo, *Il Conte di Gleichen*, di S. Auteri Manzocchi, *Didone abbandonata*, di Ettore Berlioz, tutte nuovissime per Roma. Oltre a ciò, il cartellone promette due altre opere da destinarsi, alcune rappresentazioni dei *Puritani*, della *Maria di Rohan*, dell'*Orfeo*, della *Matgé* e della *Sonnambula*.

Il personale artistico è il seguente:

Soprani, mezzi soprani e contralti: E. Buti, E. Calvè, V. Ferni-Germano, H. Hastreiter, E. Litvinne, M. Van Cauteren, N. Lorini, E. Nevada, M. Paolicchi-Mugnone, E. Repetto-Trisolini.

Tenori: D. Del Papa, O. Emiliani, L. Fagotti, N. Mastart, F. Tamagno.

Baritoni: C. Bacchetta, E. Borelli, M. De Vries.

Bassi: E. Cherubini, A. Manchero, R. Nannetti, R. Terzi.

Quanto alla parte coreografica, si darà il ballo del Taglioni: *I due soci*, e un altro ballo, o divertimento danzante, da destinarsi.

*** Nuove pubblicazioni musicali.** — Oramai è superfluo il dire della eleganza delle edizioni Ricordi. Ogni lavoro segna un nuovo passo verso il gusto più squisito, e l'ultima prova ci è data dall'*Asrael*, di cui si attendeva con legittima impazienza la pubblicazione. Alla severità di linee dello spartito del Franchetti ben parmi corrisponda la copertina del volume, elegante nella sua semplicità, forte, senza pompa di fregi, nè ostentazione d'originalità. E questa corrispondenza fra il contenente ed il contenuto già osservai in altre edizioni del Ricordi, e parmi anch'essa degna di nota; così ricordata, ad esempio, il cremisi con pochi arabeschi in oro della copertina dell'*Otello*?

La riduzione per pianoforte e canto è del Bussi-Pecoia, che certo dovette lottare con difficoltà non lievi. Tuttavia parmi che egli sia riuscito assai bene a rendere certi effetti, e pur riproducendo — per quanto possibile in una riduzione — buona parte del lavorio orchestrale, non trascese a difficoltà troppe volte tali da far tremare le vene e i polsi anche ai più provetti esecutori; onde, per voler troppo, poco s'ottiene.

Dell'opera del Franchetti già scrissi a lungo. Poche innovazioni introdusse il maestro, e di poche infatti era d'uopo. Ben fece però a ritoccare la marcia ed a non seguire certe modificazioni che, a quanto mi si dice, aveva introdotte per le rappresentazioni a Brescia.

Intanto è bene che tutti possano farsi un certo concetto del valore dello spartito, e giova sperare che ciò pure contribuisca a rendere possibile fra breve la riproduzione dell'*Asrael* a Torino.

***

Ma il Ricordi non volle arrestarsi qui, e pensò a continuare l'opera intrapresa dalla sig.ra Lucca (cui anni, con gentile pensiero, dedicò l'edizione) mediante una ristampa di tutte le opere del Wagner dal *Rienzi* in poi, idea buona per sè e resa anche migliore da due fatti: il prezzo relativamente assai mite e la nitidezza dei tipi cui fa riscontro la semplice eleganza dell'insieme.

Fu pubblicato il *Lohengrin* per canto e pianoforte (L. 12) ed alla musica precedono un pregevole ritratto di Riccardo Wagner, un cenno critico di T. O. Cesardi, alcune notizie storiche di Salvatore De C. Marchesi sul soggetto del *Lohengrin* ed il libretto dell'opera.

Veramente si buccinava che queste nuove edizioni non sarebbero andate esenti da rimaneggiamenti e tagli. Perciò volli fare accurati confronti, e per quanto il *Lohengrin*, meno della *Quadrilogia* e dei *Maestri Cantori*, si presti a ciò, tuttavia voglio credere che, come è questa, saranno complete — come nel testo tedesco dello Schott — le altre opere del Wagner. Il Ricordi è troppo artista per prestarsi a simili profanazioni.

Così anche questo è un nuovo passo verso il cosidetto avvenirismo. E ne sono veramente lieto. Quanti pregiudizi, infatti, quanti spropositi di meno se tutti coloro che parlano con molto sdegno e più singolare disinvoltura dell'opera wagneriana avessero almeno alcuno dei drammi di Wagner la pallida idea che può derivarne da una semplice riduzione per canto e pianoforte! E. F.

*** *Quello che si è detto e quello che non si è detto al recente Congresso degli enologi a Roma.*** — È questo il titolo della conferenza tenuta ieri sera al Comizio Agrario dal dott. Edoardo Ottavi dinanzi a numerosissimo pubblico. Riservandoci a darne cenno più ampio notiamo che furono interessantissimi i punti in cui il conferenziere parlò delle discussioni tenute a Roma sullo zuccheraggio (sul quale argomento disgraziatamente non si potè venire ad una votazione definitiva), sulle difficoltà del commercio dei nostri vini all'estero, e sulla necessità, dimostrata con molti fatti eloquentissimi, di una legge sulle adulterazioni dei vini. L'oratore fu vivamente applaudito.

*** Società Filotecnica.** — *Commemorazione.* — Il prof. G. B. Ghirardi farà venerdì 21 corr., alle ore 8 1/2 di sera, alla Filotecnica, una commemorazione del Principe Eugenio di Savoia-Carignano, presidente onorario della Società.

CRONACA

Martedì, 18 dicembre

Gli studenti di medicina e la Scuola di sanità militare di Firenze. — Gli studenti di medicina e chirurgia si riunirono ieri in Assemblea per aderire alla iniziativa degli studenti di Pavia. Dopo di avere ampiamente discussa la quistione della Scuola di sanità militare di Firenze, che forma per loro un argomento così vitale, decisero di inviare intanto un telegramma di ringraziamento al prof. Golgi, che volle dare l'autorità del proprio nome accettando la presidenza del Comitato Pavese. Contemporaneamente decisero di mettersi pure in comunicazione col Comitato degli studenti.

Ecco intanto i telegrammi che furono spediti:

« Prof. Golgi, presidente Comitato studenti medicina, ritardatari leva — Pavia.

« Studenti medicina Torino, ritardatari leva, riuniti oggi Assemblea, deliberarono unanimi ringraziarla benemerenza sua, tutelare loro interessi.

« *Raselli - Rossi - Martelli Crotto - Abate.* »

« Zuncada Vincenzo.

« Ospedale San Matteo — Pavia.

« Studenti medicina Torino, ritardatari leva, riuniti oggi Assemblea, deliberarono aderire pienamente moto fratelli di Pavia, plaudendo generosa iniziativa.

« *Il Comitato.* »

Comitato dell' « Oca. » — I signori giornalisti ed artisti, membri del Comitato, sono invitati a trovarsi nel solito locale mercoledì, 19, alle ore 8 1/2 per deliberare intorno a cose urgenti. La riunione sarà valida qualunque sia il numero dei presenti.

Società Reduci dalle patrie battaglie. — Si reca a conoscenza dei consoci che questo Sodalizio, in una assemblea generale ordinaria del 18 corrente, ha deliberato alcune modificazioni ed aggiunte allo Statuto-regolamento sociale, delle quali sarà distribuita copia ai singoli soci, avvertendoli intanto che le più importanti sono: il tenue aumento di centesimi 10 sulla quota mensile, fissata così in L. 1 10, portando per contro il sussidio giornaliero in caso di malattia a L. 1 50 per la durata di giorni cento. La Direzione spera che questo primo miglioramento arrecando sensibile vantaggio ai consoci, possa essere di sprone a quei superstiti delle patrie guerre che ancora non fanno parte della nostra Società a volerciisi inscrivere, riunendosi così nel santo scopo del mutuo soccorso ai loro vecchi commilitoni.

Circolo Enofilo Subalpino. — Giovedì, 6 corrente, ebbe luogo l'assemblea generale del Circolo Enofilo Subalpino, presieduta dal comm. Arcozzi Masino.

Intervennero alla riunione numerosi soci, ed il presidente, inaugurando la seduta, rilevò con animo lieto il florido stato della giovane istituzione che ha trovato simpatie nella regione subalpina, al cui benessere sono rivolti gli intenti del Circolo.

Venne approvata all'unanimità la relazione del presidente, quella dei revisori del conto 1887 e del bilancio 1889, nonchè la petizione compilata dall'economo-segretario avv. G. I. Armandi, cui già precedentemente aveva fatta adesione il Comizio Agrario per ottenere dal Governo lo zuccheraggio dei mosti in franchigia, come più volte e finora indarno venne chiesto dalla Direzione del Circolo.

Si approvò l'impianto di una biblioteca circolante per uso dei soci e composta di libri riguardanti l'enologia, e si confermarono a membri della Direzione i consiglieri uscenti di carica:

Bottero cav. prof. Onorato, Bottiglia cav. ing. Angelo, *vice-presidenti* — Mosca comm. Luigi, Zecchini cav. ing. Mario, Rho comm. prof. Gioachino, *consiglieri provinciali* — Genta Achille, *consigliere supplente*.

Per falsa denunzia. — Ieri comparve alla Pretura Urbana quel certo Baldini Alessandro, ricevitore del lotto accusato di simulazione di furto. La Pretura Urbana lo condannò a 100 lire di multa, convertibili in trentaquattro giorni di carcere in caso di non solvibilità.

Arrestati. — Massano Giovanni, d'anni 21, Brossino Andrea, d'anni 25, siccome sospetti autori dell'omicidio commesso il 2 corrente in persona di Malerba Giovanni; Bergagno Romiglio, d'anni 19, autore del furto di L. 40 in danno di certa Abele Caterina; otto individui autori di vari furti, e due per ozio e sospetti.

La mente se n'era andata! — Ieri, verso le 6 pom., due guardie municipali con vettura pubblica accompagnarono alla Questura centrale certa Cairola Carlotta nata Bosco, d'anni 60, la quale trovandosi in una bottiglieria in via Santa Chiara vi commetteva atti e stranezze da lasciar credere essere alienata di mente.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti: due fermagli d'oro con pietre, una spranga di ferro, quattro portamonete contenenti piccole somme ed un portasigari di schiuma.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Un provvedimento igienico. — In questi giorni furono fatti a Roma importanti esperimenti, coronati da esito felicissimo, dell'uso della torba come disinfettante degli escrementi degli animali. A Torino sono generali le lagnanze contro le pozzanghere puzzolenti che fanno i cavalli alle stazioni delle vetture pubbliche. Non si potrebbe trovare il modo di adoperare la torba contro siffatto antigienico inconveniente? Ci pensino gli igienisti e gli ingegneri municipali.

« Memorandum. » — *Associazione generale di mutuo soccorso fra i sott'ufficiali, caporali e soldati.* — I soci componenti la Cassa della Providenza sono convocati in assemblea straordinaria nella sera del 20 corrente per trattare d'una proposta affinchè i vantaggi della Cassa di Previdenza vengano estesi a tutti indistintamente i soci.

SPETTACOLI — Martedì, 18 dicembre

VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.
GERBINO, ore 8 1/2 — *Mala vita*, scene popolari.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *Frutto proibito*, operetta.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *La casa e la dote*, comm. — *La beste del borgna*, farsa.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Pelle d'asino*, ballo. — *Il figlio del diavolo*, leggenda.
Tutti i giovedì alle ore 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.
SALONE-CAFFÈ-ROMANO, ore 8 1/4 — *La mascotte*, operetta.
GRAN SERRAGLIO BACH. — Corso Vinzaglio.

STATO CIVILE. — Torino, 17 dicembre 1888.
NASCITE: 16, cioè maschi 10, femmine 6.
MATRIMONI. — Mantaut Luigi con Roncali Vittoria.
MORTI. — Baudino Pietro, d'anni 49, di Torino, Gara Innocenza n. Gho, id. 81, di Origliò, casalinga. Garzena M. n. Garzena, id. 62, di Graglia, agiata. Bosso Olimpia, id. 13, di Verrua Savoia, modista. Masera Giuseppe, id. 60, di Cambiano, bracciante. Gajo Giulia n. Gorzano, id. 79, di Aglié, agiata. Minaldi Caterina n. Viola, id. 60, di Villarbasse. Pianezzola Lucia n. Bertini, id. 30, di Torino, agiata. Colombatto Anna, id. 25, di Torino, lavandaia. Sasel Margherita, id. 84, di Vauda San Maurizio. Barber Caterina, id. 55, di Drusacco (Ivrea), serventa. Sinardi Domenico, id. 65, di Torino, falegname. Mogliotti Carlotta n. Ghia, id. 63, di Rocca d'Arazzo.
Più 3 minori d'anni 7.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali 5, con residenti in questo Comune 1.

Osservatorio di Torino. — 17 dicembre.
Temperatura esterna a Nord in gradi centesimali: minima della notte del 17 —4,5 massima —2,1
Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte dal 18—4,7

Telegrammi particolari commerciali.

ANVERSA, 17 *dicembre (sera)*.

Frumento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	20 —
» » — pei 3 mesi primi	»	19 1/4

Mercato fermo.

PARIGI, 17 *dicembre (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	36 50
» *raffinato*	»	110 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disp.	»	39 —
» » a 4 mesi da marzo	»	40 —

LIVERPOOL, 17 *dicembre (sera)*.

Cotoni — Americani, prezzi deboli. Indiani, prezzi calmi.

Vendite della giornata	balle N.	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	28,000
Americani a consegnare per		
corrente e febbraio	»	» 5 21/64
luglio-agosto	»	» 5 29/64

MAGDEBURGO, 17 *dicembre (sera)*.

Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.		
» Germania 88 disp.	scellini	13 9/4

MARSIGLIA, 17 *dicembre (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	34,840
» — Vendite	»	9,000

Mercato di NEW-YORK, 17 dicembre.

Cambio su Londra	D.	4 84 1/4
» su Parigi	»	5 21 7/8
Petrolio Standard White	C.	7 20 (1)
» » » Filadelfia	»	7 20
Cotone Midding	»	9 13/16
» » a New-Orleans	»	manca
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	48,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	16,000
» pel continente	»	26,000
Frumento rosso	D.	1 07
Granoturco	»	0 45
Farina extra-state	»	da 3 45 a 3 65
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/2
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso.		
Caffè Rio Fair	C.	16 5/8
» » Good	»	17
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 1/4

(1) Quotasi a decimali.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

---

fatto dire a tutti gli altri mezzadri che avrebbero sempre trovato da loro un ricovero. La mattina prima era venuta appunto a Massa Teresa, l'amante di Michele, e aveva detto che per loro non vi era alcun pericolo, ma che a Castagnola non si doveva stare molto tranquilli. Gli amori di Michele andavano avanti uniformemente, senza che egli facesse alcuno sforzo per sottrarvisi. Erano diventati per lui una seconda natura e la vergogna di quel legame non lo rattenava più. Incoscientemente, colla passività inerte che formava il fondo del suo carattere, egli s'impigliava sempre di più in quel fondo paludoso, e la memoria dell'unico impulso di ribellione che aveva avuto e che non aveva servito ad altro che ad impaludarlo sempre più, lo rattenava dal tentarne altri certo egualmente inutili, forse più dannosi del primo. Adesso entrava in buona parte nelle spese della famiglia e Teresa a volte gli faceva pagare delle note, presentandogliele senza altre parole, come se la cosa fosse da lungo tacitamente intesa, ed egli pagava, soggiogato da lei, impotente a resistere. Il marito aveva smesso anch'egli quelli impeti di rabbia che tratto tratto lo assalivano, e ora erano tutti e tre da buoni amici, passando molte volte la serata insieme, i due uomini a giocare e a fumare, con un litro di vino davanti, mentre Teresa stava a guardarli con un largo sorriso di buona bestia soddisfatta sulla faccia grassa. Ella ingrassava; la pinguedine le riempiva tutto il corpo e ora si stancava più facilmente, rimaneva più volentieri seduta e aveva smesso persino di lavare, sotto pretesto che le faceva male allo stomaco. Si era presa una specie di serva che l'aiutasse, ed ella si dava delle arie da signora allungandosi su una poltrona che si era fatta comprare da Michele, dormendo molta parte del giorno, sonnecchiando il resto.

Adesso la casa era sempre polverosa e sudicia; la serva lavorava poco, Carlo stava fuori e non tornava che per mangiare. Spesso Michele venendo alla mattina trovava ancora la tavola apparecchiata della sera prima, e la tovaglia tutta macchiata di vino, i piatti sporchi, ma gli davano neppure un'impressione fisica di nausea, oramai troppo abituato a quel disordine per poterne risentire. Avea preso a venirci tutti i giorni, ora che nel resto delle campagne c'era poco da fare, e vi passava delle ore immobile anche lui, godendosi il caldo affumicato della stanza, dove un odore acuto di rinchiuso stagnava.

Mentre si facevano i preparativi per il matrimonio di Angelica, egli si assentava anche di più, e qualche volta non compariva a pranzo la sera. Tutto quell'andirivieni di persone, quelle visite che era esposto a incontrare tutti i momenti su per le scale, gli davano noia, turbavano la sua quiete e gli pareva di esser diventato tanto estraneo a tutto quello che gli accadeva dintorno che non s'interessava più per nulla. L'orizzonte di nebbia che lo circondava gli si stringeva sempre più addosso; adesso ancora un po' di luce trapelava dalla nebbia; quando anche quella si fosse spenta, l'orizzonte si sarebbe chiuso del tutto soffocandolo nelle sue spire gelide di serpente, schiacciandolo nella sua terribile impalpabilità.

Grado a grado il pericolo dell'inondazione cessò e come in una speranza nuova il cielo l'indomani apparve non più un'immensa vòlta grigia ed unita, ma un drappo sul cui sfondo lucido e chiaro alcune chiazze di oscuro restavano, informi, sbrandellate, vaganti qua e là senza meta al soffio del vento che veniva dal mare. Sui terreni che l'inondazione avea coperto ora non rimaneva più che una spessa fanghiglia, del resto tutto era libero; lontano le grandi linee intenuate dei campi tracciate dagli alberi riapparivano, e più lontano ancora, dove una striscia di viola segnava il limite dell'orizzonte, erano nell'aria limpida e chiara disegnate puramente le Alpi Apuane e la Tambura dominante il basso come un titano addormentato. Il freddo però era venuto con delle brezze leggiere, con delle brinate improvvise; alla mattina gli alberi apparivano tutti coperti di cristalli sottili entro cui i fuochi dell'aurora si riflettevano mirabilmente, e poi che i rami erano rimasti nudi di foglie, sotto la piova quei cristalli parevano una efflorescenza nuova che la notte avesse fecondato. Ora era dolce a Giovanni dalla finestra del *Giappone* contemplare con Eleonora il crepuscolo che calava poco a poco avvolgendo nelle sue ombre cineree il viale tagliante come una linea oscura la bianchezza sfumata della campagna. Là sotto la gran pace della sera montava; a pena qualche fuoco si accendeva in lontananza fra gli alberi; una serie più uguale di lumi indicava il luogo dove qualche villaggio riposava, e poi laggiù a volte i due occhi rossi e verdi del treno passavano, scomparendo. Dal viale una gran frescura veniva; gli alberi stormivano confusamente, e come gli ultimi rami arrivavano fino alla finestra della donna, parevano mormorarle lungamente delle melodie sottili e misteriose che nessuno poteva comprendere. Questo le aveva detto una sera Giovanni chinandosi al suo orecchio, ed ella era rimasta pensosa un momento, poi un subito sorriso dolce aveva brillato nelle sue pupille di viola. Ella pareva abbandonarsi alle dolcezze di quell'idillio come chi è stanca di troppo lunghe resistenze e non ne vede la necessità assoluta e imperiosa. Anche a lei qualche cosa di languido s'insinuava nelle vene, e aveva negli occhi come una sonnolenza umida, un desiderio di chiuderli sopra il petto di un amante, addormentarsi così, lentamente, cullata dal mormorare degli alberi, dalla gran pace della sera scendente. Era stata due o tre giorni triste, quasi malata, pallida; aveva fatto ritardare le prove della *Mignon*, e Giovanni la sorprendeva distratta, rispondendogli a monosillabi come stanca. Poi aveva ripreso la vita e si era rimessa a studiare lungamente, passando molte ore davanti al piano a canticchiare a mezza voce. Giovanni il più delle volte, poichè si era fatto assiduo di lei, rimaneva ad ascoltarla muto, immobile, tanto ch'ella giungeva fino a dimenticarne la presenza, dolcemente inebriato dal suono di quella voce che egli amava tanto, che gli risvegliava nel cuore delle sensazioni strane non mai provate e pure squisite. Erano ricordi dell'infanzia, una infanzia già piena di desiderii e di idee, di ambizioni e di speranze, erano evocazioni di paesaggi che, senza ch'egli vi ponesse mente allora, si erano fermati nella sua retina e ora sfilavano lentamente come le vedute di una lanterna magica inondate di sole o baciate dalla luna, battute dalla pioggia o addormentate nella gran notte oscura senza stelle e senza rumori. Quando ella aveva finito di suonare ei le diceva tutte queste fantasie, ed ella rideva a volte d'un riso che lo sconcertava un po', qualche cosa di sarcastico e freddo.

Ella aveva difatti dei lampi che lo preoccupavano: come se un velo, sollevandosi appena, gli facesse intravedere dei misteri d'anima ch'ei non sapeva scandagliare, qualche abisso profondo ove dormivano celate tutte le umane miserie e che l'aridezza del cuore rendeva più desolato e più cupo. Poi l'amore lo riempiva di sè, ed allora egli non vedeva più nulla, e quella leggiadra figura femminile dagli occhi troppo grandi, dal mento troppo rotondo, dalla cintura troppo sottile lo piombava di nuovo in un'ammirazione lunga, donde si ritraeva a fatica. Ella gli dava spesso le mani a carezzare e rimaneva lì, immobile, guardando lontano dalla finestra, mentre una piega enigmatica gli compariva sulle labbra. Fra le mani di lui quelle piccole mani morbide e deboli non avevano un tremito, solo qualche volta a una carezza troppo molle, a un bacio troppo lungo si ritraevano bruscamente. Dunque ella lo amava? E Giovanni non aspettava che di potergliela dire apertamente, chiaramente, di poter cogliere una confessione da lei. Però egli, per uno strano pudore di cui non si rendeva conto neppur lui, non voleva dirle che l'amava che in casa di lei, in quella piccola stanza d'albergo ch'ella riempiva qualmente di sè e non in quel camerino da teatro dove tanti ricordi di amori volgari rimanevano e un odore rancido di belletti e di cipria si trascinava nell'ambiente. La voleva, ma non di assalto e di sorpresa: blandamente, ella cedesse da innamorata, da vergine, perch'egli la credeva tale. Ma in casa era sempre la madre, ed egli si sentiva una ripugnanza istintiva per quella donna che rimaneva sempre silenziosa seduta in un angolo come una cosa priva di vita e di intelligenza. Come poteva essere la madre d'una creatura tanto leggiadra? Il cambiamento di Eleonora si accentuava sempre di più: ell'era una volta quasi una bambina gaia e ridente, e Giovanni ricordava la prima sera che l'aveva conosciuta, in cui era stato sorpreso dalla sua infantilità piena di abbandono e di riserbo nel tempo stesso, uno strano miscuglio donde tanto fascino emanava. Poi a poco a poco ell'era diventata più seria, con un lampo meno ingenuo negli occhi, con qualche cosa di più fermo in tutta lei; ora una preoccupazione strana pareva tenerla e impallidirle il bel volto d'un pallor caldo, e metterle negli occhi una sfumatura languida a volte, a volte un'ombra crudele e sdegnosa. Perchè quel cambiamento? Giovanni lo attribuiva all'amore e si sentiva il cuore deliziosamente gonfio quando, accarezzando le sue mani, poteva contemplare sul volto di lei riflettersi il crepuscolo, in cui ogni cosa moriva. Diventava come un bambino, e la sua estasi voluttuosa durava fino a che ella rompeva l'incanto dicendo colla sua voce lieve:

— È tardi; bisogna andare al teatro.

Una sera così rimasero più a lungo del solito vicino alla finestra, perchè l'aria si era fatta più mite e nel torpore forse ella si era dimenticata. Su dall'estrema linea del cielo a levante l'oscurità cominciò ad avanzarsi lentamente, come una marea che guadagnasse il piano azzurro e tranquillo; a poco a poco tutto fu inghiottito; sparvero i riflessi metallici e le vaste praterie di turchese, sparvero a occidente le lunghe striscie d'amaranto e di topazio che il sole morendo vi aveva lasciato, e tutto divenne oscuro; tutto annegò nelle tenebre inesorabilmente, confusamente. E nel piano la stessa cosa si fece; dove scendeva ancora la luce bianca e diffusa del crepuscolo stagnò la tenebra, cominciò la marea di levante a inghiottire i lunghi filari di olivi, i campi deserti, poi avanzò sempre, allargando la sua zona d'ombra, dilatandosi, e sparvero i prati che la via maestra tagliava come un nastro bianco e diritto, sparve la via maestra in un raddoppiamento di tenebre, e poi laggiù il mare fiammeggiò un'ultima volta, disperatamente, poi piegò anch'esso nella oscurità e tutto fu nero, d'un nero ineguale, ma profondo, su cui poche stelle parevano vegliare col loro scintillamento triste. Eleonora aveva guardato a lungo quella marcia trionfale dell'ombra davanti a lei; e mentre Giovanni rimaneva muto, assorto forse nei suoi pensieri d'amore, ella gli disse colla sua voce lieve:

— Non pare a voi che tutto debba morire in quest'ombra e non veder più il domani? Questa morte del mondo è triste!

(Continua)

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.